



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 19/09/18

Estratto da pag.: 12

Foglio: 1/1

ACCELERATORI

Rete di 6.500 partner per startup emiliane

Riparte Upidea! Startup program, la call promossa dai giovani di **Confindustria** Emilia-Romagna per i progetti innovativi d'impresa: c'è tempo fino al 31 ottobre per presentare il proprio progetto ed entrare nel percorso di "accelerazione" di cinque mesi negli spazi del tecnopolo di

Reggio Emilia, con la collaborazione degli altri incubatori regionali e di Luiss Enlabs.



Peso: 2%

EMILIA ROMAGNA TORNA 'UPIDEA!' PROGRAMMA DI FORMAZIONE E ASSISTENZA. DOMANDE ENTRO IL 31 OTTOBRE

Confindustria aiuta le startup ad 'accelerare'

Gabriele Tassi

■ BOLOGNA

C'È UNA nuova realtà da inserire nel tessuto imprenditoriale della regione Emilia Romagna: è il 'filo' delle startup, la 'fibra pregiata' delle aziende del domani. Viaggia a braccetto col territorio 'Upidea!', il programma per questa 'generazione di fenomeni' promosso dai Giovani imprenditori di Confindustria Emilia Romagna. Non solo una scuola di business, ma un programma di 'accelerazione', della durata di 5 mesi. Un percorso di formazione e assistenza costante, per sviluppare il proprio prodotto e lanciarlo sul mercato. I numeri 'raccontano' 25 startup 'accelerate' in quattro anni, che nel tempo

hanno raccolto intorno ai 2 milioni di euro di finanziamenti, ma c'è anche chi ha bisogno di lavorare ancora sulle fondamenta. Per questo con la nuova edizione sarà attivo anche un programma di incubazione per le realtà ancora 'acerbe', che saranno affiancate da imprenditori/mentori.

«PARLIAMO di un progetto regionale a tutti gli effetti, ma che va ben oltre i nostri confini – commenta Kevin Bravi (foto), presidente Giovani imprenditori Confindustria Emilia-Romagna -. Progetto che quest'anno vede anche una menzione speciale per il territorio dell'Appennino. L'idea ci è venuta visitando le Marche colpite dal sisma: tanti ragazzi che erano in procinto di creare delle imprese si sono dovuti fermare, e ora

si trovano ad affrontare difficoltà ancora più grandi, e noi vogliamo aiutarli». Sarà un lungo percorso quello delle startup innovative selezionate, che avranno tempo fino al 31 ottobre per presentare il proprio progetto d'impresa. Un cammino che coinvolgerà diverse strutture territoriali: da Luiss Enlab, l'università di Confindustria, al Tecnopolo di Reggio, al Cesena Lab, e potrà contare anche sui protocolli d'intesa – in fase di sviluppo – coi sistemi bancari.



Il presidente dei giovani

«E' un progetto regionale, ma che va oltre i nostri confini» dice Kevin Bravi. Intese con le banche per sostenere le imprese



Peso: 23%

«Servono startup per il settore manifatturiero»

Il programma 'Upidea' di Unindustria ha riaperto le candidature

SONO aperte le candidature per il progetto di 'Upidea! Startup program', promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Romagna, con l'auspicio che si possa spingere forte sul settore manifatturiero, ancora poco scelto dalle nuove imprese innovative che vogliono spiccare il volo (il 30% contro il 70% delle aziende di servizi nell'edizione 2017). Il progetto, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, può contare sul coordinamento di Unindustria, sul contributo di Luiss Enlabs, uno dei principali acceleratori italiani, e sulla collaborazione dei principali incubatori della nostra regione.

«Siamo ben consapevoli – riferisce il presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Emilia-Romagna, Kevin Bravi – del fatto che per iniziare un'attività manifatturiera servono più spazi e più risorse rispetto ad altri settori produttivi. Per il primo aspetto, già in passato molti imprenditori hanno messo a disposizione dei nuovi startupper loro locali e/o

aziende in modo gratuito, per poi decidere, una volta che il loro prodotto fosse stato lanciato sul mercato, di inglobare loro stessi la nuova realtà o di lasciarla andare al proprio destino».

«**PER QUANTO** riguarda l'aspetto delle risorse – prosegue Bravi – serve inevitabilmente un contatto diretto con gli istituti di credito, che solitamente concedono l'80% del capitale richiesto e che chiedono fidejussioni allo startupper o alla famiglia. In queste condizioni, non tutti hanno la disponibilità per procedere. Consapevoli di ciò, stiamo lavorando con un istituto di credito su un protocollo di valutazione preventiva dei progetti affinché le neoimprese possano accedere direttamente in commissione di deliberazione in banca senza tutti i passaggi burocratici intermedi».

VITTORIO Cavani, vicepresidente Giovani Imprenditori Confindustria Emilia-Romagna, precisa: «Spesso le nuove start up "perdono" troppo tempo dietro a

modelli di innovazione inapplicabili, prendendo ad esempio a riferimento la Silicon Valley. Ma sappiamo che ci possono essere anche altre strade, i cui modelli sono proprio davanti ai loro occhi, come dimostrano le 6.500 imprese di Confindustria Emilia Romagna».

LA NOSTRA regione è al secondo posto a livello nazionale per il numero di start up che nascono. Come riferisce Enrico Giuliani, presidente Giovani Imprenditori Unindustria Reggio Emilia, «su un totale di 9mila start up a livello nazionale, a fronte delle 2mila della Lombardia, l'Emilia Romagna ne conta circa 800 e si gioca il secondo posto con il Lazio e la capitale, che vengono immediatamente dopo. È un fenomeno in forte crescita su cui tuttavia dobbiamo continuare a fare sensibilizzazione. Il valore aggiunto di questo progetto consiste proprio nell'esteso network su cui Confindustria può contare».

Alessandra Ferretti

COME FUNZIONA

Date e dettagli

GLI ASPIRANTI startupper possono presentare il proprio progetto entro il 31 ottobre. Upidea offre un programma di accelerazione di 5 mesi, in cui le startup selezionate seguiranno un percorso per concretizzare l'idea d'impresa, sviluppare il prodotto e lanciarlo sul mercato. Da quest'anno è previsto anche un nuovo programma di incubazione per startup ancora "acerbe", che per circa tre mesi saranno affiancate da imprenditori/mentori.



TAVOLO Da sinistra Vittorio Cavani, Kevin Bravi, Enrico Giuliani, Martino Ricotti, Riccardo Della Razione, Francesco Tassi



Peso: 64%

UN OCCHIO ATTENTO ALLA PROVINCIA

Menzione speciale per chi ha un'idea di rilancio degli Appennini

UNA MENZIONE speciale per la promozione dell'Appennino emiliano contro lo spopolamento. È la novità che da quest'anno caratterizzerà il progetto Upidea! Startup Program. «Ci aspettiamo qualche candidatura a riguardo», specifica il presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Emilia-Romagna, Kevin Bravi.

L'idea è nata in seguito a diversi viaggi ed esperienze che i giovani imprenditori dell'ente associativo regionale hanno compiuto nei luoghi terremotati.

«Il filo rosso che ci ha portato a questa riflessione – rivela Bravi – è infatti proprio quello del sisma. Abbiamo avuto modo di conoscere storie di giovani che dopo la calamità avrebbero voluto ripartire, con tutte le difficoltà del caso. Questo vorrebbe essere dunque il nostro contributo: coinvolgerli già ai nastri di partenza con progetti di start up che ci auguriamo giungano numerosi».

«**ANCHE** in questo caso – prosegue Enrico

Giuliani, presidente dei Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia – la regola è sempre la medesima: incentivare la nascita di imprese che, in questo caso, rilancino il nostro Appennino nel suo concetto geografico più ampio, quindi non solo come rilievo montuoso locale, ma come dorsale del centro-nord Italia, e agevolare l'incontro di queste imprese nuove nate con quelle già esistenti e di maggiore esperienza».

Il risultato potrebbe rivelarsi decisivo «per l'economia di un territorio – conclude Bravi – che spesso viene surclassato rispetto alle più rinomate Dolomiti».

Al.fe.



Peso: 20%

Le idee dei giovani reggiani pronte a diventare start up

Torna anche quest'anno Upidea, l'iniziativa per lanciare imprese innovative
Le migliori dieci si sfideranno per il programma di accelerazione al Tecnopolo

Non sempre una geniale intuizione, frutto della fervida mente di un giovane, si concretizza in un prodotto fabbricabile e vendibile. Quando accade si verifica il miracolo delle startup, le imprese innovative che i Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna incentivano con Upidea, programma finalizzato a favorire nascita e affermazione. Due di questi promettenti embrioni di aziende produttive erano sotto i riflettori ieri nella sede di Unindustria, in via Toschi, nella presentazione della quarta edizione di Upidea, alla quale gli aspiranti imprenditori possono candidarsi entro il prossimo 31 ottobre.

CHI CE L'HA FATTA

Riccardo Della Ragione è fra quelli, un'ottantina, che si erano proposti l'anno scorso. La sua idea consiste in un medicamento per ferite cutanee ricavabile da una stampante a tre dimensioni, disponibile per ora per il mercato veterinario,

che sarà commercializzata dal prossimo gennaio con il marchio Prometheus. L'iniziativa è sostenuta da Martino Ricotti, ad di una ditta reggiana di integratori alimentari. La seconda startup, Fortune di Francesco Tassi, offre agli automobilisti contenuti personalizzati da ascoltare con l'autoradio. In totale, una decina le startup emerse nella scorsa edizione attraverso un lungo percorso di formazione e selezione.

LA COLLABORAZIONE

«Le startup manifatturiere – sottolinea Enrico Giuliani, presidente dei giovani imprenditori di Unindustria – sono quattro su dieci, una percentuale superiore alla media. In questi quattro anni abbiamo dato il nostro contributo al rinnovamento del sistema produttivo.

Le startup selezionate e accelerate (cioè avviate verso l'attività produttiva, ndr) hanno iniziato a collaborare con le no-

stre imprese associate come fornitori, partner, clienti e sviluppatori di progetti di open innovation».

INUMERI

Finora hanno partecipato a Upidea più di 200 startup. A Reggio ne sono state accelerate 25 e quattro di queste hanno ricevuto importanti investimenti da fondi di Venture Capital. Due sono state acquisite da corporate del territorio e cinque hanno ricevuto investimenti da imprenditori associati. È stata stimolata la raccolta di circa due milioni e sono state avviate due campagne di finanziamento grazie al crowdfunding. «Molti imprenditori – riferisce Kevin Bravi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna – hanno offerto gratis gli spazi necessari alle startup manifatturiere. Rimangono difficoltà di accedere al credito, poiché le banche difettano

delle competenze necessarie per valutare le nuove imprese». Il progetto viene riproposto per il 2018-19. «Per la prima volta – spiega Vittorio Cavan, vicepresidente regionale dei giovani di Confindustria – sono coinvolti tutti i gruppi territoriali degli industriali dell'Emilia-Romagna. Abbiamo inserito un progetto particolare per le zone appenniniche». Si prevede che saranno ancora un'ottantina le startup partecipanti. Le dieci meglio strutturate saranno ammesse al programma di accelerazione al Tecnopolo e cinque o sei, non ancora del tutto pronte, al programma di incubazione. —

LUCIANO SALSÌ

Gli aspiranti imprenditori possono candidarsi entro il 31 ottobre



La presentazione nella sede di via Toschi della quarta edizione di Upidea



Peso: 42%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DI BOLOGNA

Dir. Resp.: Enrico Franco

Tiratura: 11.265 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 19/09/18

Estratto da pag.: 9

Foglio: 1/1

Futuri manager Torna Upidea!

C'è tempo fino al 31 ottobre per partecipare a "Upidea! Startup program", percorso di accelerazione d'impresa dei Giovani imprenditori di Confindustria regionale con il coordinamento di

Unindustria Reggio Emilia, l'acceleratore Luiss Enlabs e i principali incubatori della regione.



Peso: 2%

**GIOVANI DI CONFINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA****Al via Upidea! Startup program**

■ E' aperta la call for ideas di «Upidea! Startup program», il percorso di accelerazione d'impresa organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna coordinato da Unindustria Reggio Emilia, di Luiss Enlabs, del suo fondo di Venture capitalist Lventure Group e la collaborazione degli incubatori della regione. Le startup sia digital che dell'hardware hanno tempo fino al 31 ottobre per presentare un progetto.



Peso: 3%



Confindustria Ecco "Upidea!" per le start up

Un programma di "accelerazione" di 5 mesi, in cui le startup selezionate si prepareranno per l'Investor Day, in cui potranno presentarsi agli investitori e all'incontro con gli imprenditori del sistema Confindustria. È la quarta edizione di "Upidea! Startup program", iniziativa che è promossa dai giovani di Confindustria Emilia-Romagna per i progetti innovativi d'impresa. C'è tempo fino al prossimo 31 ottobre per aderire all'iniziativa di Confindustria.



**GIOVANI DI CONFINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA****Al via Upidea! Startup program**

■ E' aperta la call for ideas di «Upidea! Startup program», il percorso di accelerazione d'impresa organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna coordinato da Unindustria Reggio Emilia, di Luiss Enlabs, del suo fondo di Venture capitalist Lventure Group e la collaborazione degli incubatori della regione. Le startup sia digital che dell'hardware hanno tempo fino al 31 ottobre per presentare un progetto.



Peso: 3%

Imprese. Torna "Upidea! Startup program", promossa dai giovani di Confindustria Emilia-Romagna



C'e' tempo fino al 31 ottobre per presentare il proprio piano: entrano nel progetto anche altri incubatori come Cesenalab, Nuove idee nuove imprese (Rimini) e San Marino Innovation

Un programma di "accelerazione" di cinque mesi, nel corso del quale le startup selezionate seguiranno un percorso di formazione e assistenza costante per lanciarsi sul mercato. Si prepareranno così all'Investor Day, in cui potranno presentarsi a tutti gli investitori, e all'incontro con gli imprenditori del sistema Confindustria, che a livello regionale rappresentano un potenziale di 6.500 nuovi partner. È l'essenza della quarta edizione di "Upidea! Startup program", la call promossa dai giovani di Confindustria Emilia-Romagna per dare gambe ai progetti innovativi d'impresa.

C'e' tempo fino al 31 ottobre per presentare il proprio piano e farsi trascinare dallo sprint dei giovani industriali nell'ambito della call a cura di Unindustria Reggio Emilia, con il contributo di uno dei più importanti acceleratori italiani, Luiss enlabs, e del suo fondo di venture capitalist LVenture Group.

L'accelerazione si svilupperà negli spazi del tecnopolo di Reggio, grazie alla Fondazione Rei, ma **entrano nel progetto anche altri incubatori come Cesenalab (Forlì-Cesena), Inlab (Piacenza), Nuove idee nuove imprese (Rimini) e San Marino Innovation (San Marino)**, che si aggiungono a Alma Cube (Bologna) e Fondazione Democenter Sipe (Modena) presenti da più edizioni.

"Il progetto si svolgerà in tutti i territori della regione e questo è per noi motivo di grande soddisfazione", sorride il **presidente dei giovani di Confindustria Emilia-Romagna Kevin Bravi**. Aggiunge Enrico Giuliani dei giovani di Reggio: "Fino ad oggi hanno partecipato oltre 200 startup, 25 sono state accelerate a Reggio e quattro di queste sono state scelte da Luiss enlabs. Possiamo dire di aver stimolato la raccolta di due milioni di euro e avviato due compagnie di finanziamento grazie al crowdfunding"

AL VIA L'EDIZIONE 18/19 DI UPIDEA! STARTUP PROGRAM PROMOSSO DAI GIOVANI IMPRENDITORI DI CONFINDUSTRI

REGGIO EMILIA 19 SETTEMBRE 2018 È aperta la call for ideas di Upidea! Startup program: idee, aspiranti imprenditori e startup di ogni settore (digital e hardware startup) hanno tempo sino al 31 ottobre per presentare il proprio progetto d'impresa e accedere al percorso di accelerazione organizzato dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna con il coordinamento di Unindustria Reggio Emilia, il contributo di uno dei più importanti acceleratori italiani LUISS ENLABS, del suo fondo di Venture capitalist LVenture Group, e la collaborazione dei principali incubatori dell'Emilia-Romagna.

Upidea offre un programma di accelerazione di 5 mesi, nel corso del quale le startup selezionate seguiranno un percorso di formazione e assistenza costante per concretizzare l'idea d'impresa, sviluppare il proprio prodotto e lanciarlo sul mercato. Si prepareranno così all'Investor Day, in cui potranno presentarsi a investitori e business angels, e all'incontro con gli imprenditori del sistema Confindustria, che, a livello regionale, rappresentano un potenziale di 6.500 nuovi partner con cui creare il proprio network.

Diverse saranno poi le novità di questa quarta edizione, che cresce anno dopo anno, sia in termini di proposta e sostegno per le startup selezionate, sia nell'ampliamento dei confini territoriali, con il coinvolgimento di partner e nuove collaborazioni, confermando così la solidità del progetto.

Da quest'anno sarà attivato anche un nuovo programma di incubazione per startup ancora "acerbe", che per circa tre mesi saranno affiancate da imprenditori/mentori, disposti a guidarle nella realizzazione dell'idea di impresa.

Sarà inoltre attribuita una menzione speciale "Appidea!", al miglior progetto dedicato alla promozione dell'area appenninica.

Con questa edizione si raggiunge inoltre la piena dimensione regionale, con il coinvolgimento di tutte le Confindustrie e Unioni Industriali della regione. I Giovani Imprenditori dell'Unione Parmense degli Industriali e di Confindustria Piacenza si sono infatti aggiunti nella promozione del progetto ai colleghi di Confindustria Emilia Area Centro, Confindustria Forlì-Cesena, Confindustria Romagna e di Unindustria Reggio Emilia, che ha ideato il progetto Upidea! Startup program nel 2015, mantenendone il coordinamento organizzativo.

Il percorso di accelerazione, realizzato con esperti di LUISS ENLABS, si svolgerà negli spazi del Tecnopolo di Reggio Emilia, grazie alla collaborazione della Fondazione REI, ma entrano nel progetto anche altri incubatori territoriali: Cesenalab (Forlì-Cesena), Inlab (Piacenza), Nuove idee nuove imprese (Rimini) e San Marino Innovation (Rep. San Marino), che si aggiungono a Alma Cube (Bologna) e Fondazione Democenter Sipe (Modena), presenti da più edizioni. Tutte queste realtà parteciperanno con propri rappresentanti ed esperti alle fasi di selezione e daranno supporto alle startup con sede nei rispettivi territori.

Il progetto vanta inoltre la collaborazione di TIMWCAP, l'hub di open innovation di TIM, che metterà a disposizione spazi fisici per l'incubazione di idee di impresa, e di due associazioni di eccellenza, Eurach Research, centro di ricerca che muove dalla conoscenza e dalle esigenze del territorio montano, e Réseau Entreprendre Emilia-Romagna, la rete di leader d'impresa volontari che affiancano gli imprenditori aiutandoli a raggiungere il successo nella creazione, nella ripresa o nella crescita di impresa.

"La soddisfazione per la crescita che ha raggiunto questo progetto è tanta per il nostro Gruppo Giovani e per Unindustria Reggio Emilia afferma Enrico Giuliani, Presidente dei Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia Siamo alla quarta edizione e possiamo affermare che in questi anni abbiamo dato il nostro contributo al rinnovamento del sistema produttivo. Fino ad oggi hanno partecipato oltre 200 startup, 25 sono state accelerate a

Reggio Emilia e 4 di queste sono state scelte da LUISS ENLABS per il proprio programma di accelerazione ricevendo poi importanti investimenti da Fondi di Venture Capital, 2 startup sono state acquisite da corporate del territorio e 5 hanno ricevuto investimenti da parte di imprenditori associati . Possiamo dire di aver stimolato la raccolta di circa 2 Milioni di Euro e avviato due compagnie di finanziamento grazie al crowdfunding. Ma soprattutto le startup selezionate e accelerate sono entrate a far parte delle nostre associazioni territoriali e hanno iniziato a collaborare con le nostre imprese associate come fornitori, partner, clienti e sviluppando progetti di open innovation".

"Il valore aggiunto che come Giovani imprenditori di Confindustria possiamo apportare all'ecosistema delle startup e dell'innovazione aggiunge il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna Kevin Bravi sono le competenze e le risorse delle nostre imprese associate che operano con successo in tutti i principali settori produttivi, e nello stesso tempo hanno necessità di innovare il proprio business aprendosi alle nuove realtà imprenditoriali rappresentate dalle startup. Il progetto si svolgerà in tutti i territori della regione, grazie all'adesione di tutti i Gruppi Giovani imprenditori dell'Emilia-Romagna: questo è per noi motivo di grande soddisfazione".

Per partecipare alla nuova call for ideas di Upidea! Startup program è necessario compilare il form disponibile sul sito www.upidea.it.

AL VIA UPIDEA! STARTUP PROGRAM PER LE NUOVE IMPRESE

È aperta la call for ideas di Upidea! Startup program: idee, aspiranti imprenditori e startup di ogni settore (digital e hardware startup) hanno tempo sino al 31 ottobre per presentare il proprio progetto d'impresa e accedere al percorso di accelerazione organizzato dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna con il coordinamento di Unindustria Reggio Emilia, il contributo di uno dei più importanti acceleratori italiani LUISS ENLABS, del suo fondo di Venture capitalist LVenture Group, e la collaborazione dei principali incubatori dell'Emilia-Romagna.

(SCARICA IL PROGRAMMA)

Upidea offre un programma di accelerazione di 5 mesi, nel corso del quale le startup selezionate seguiranno un percorso di formazione e assistenza costante per concretizzare l'idea d'impresa, sviluppare il proprio prodotto e lanciarlo sul mercato. Si prepareranno così all'Investor Day, in cui potranno presentarsi a investitori e business angels, e all'incontro con gli imprenditori del sistema Confindustria, che, a livello regionale, rappresentano un potenziale di 6.500 nuovi partner con cui creare il proprio network.

Diverse saranno poi le novità di questa quarta edizione, che cresce anno dopo anno, sia in termini di proposta e sostegno per le startup selezionate, sia nell'ampliamento dei confini territoriali, con il coinvolgimento di partner e nuove collaborazioni, confermando così la solidità del progetto.

Da quest'anno sarà attivato anche un nuovo programma di incubazione per startup ancora "acerbe", che per circa tre mesi saranno affiancate da imprenditori/mentori, disposti a guidarle nella realizzazione dell'idea di impresa.

Sarà inoltre attribuita una menzione speciale " Appidea! ", al miglior progetto dedicato alla promozione dell'area appenninica.

Con questa edizione si raggiunge inoltre la piena dimensione regionale, con il coinvolgimento di tutte le Confindustrie e Unioni Industriali della regione. I Giovani Imprenditori dell'Unione Parmense degli Industriali e di Confindustria Piacenza si sono infatti aggiunti nella promozione del progetto ai colleghi di Confindustria Emilia Area Centro, Confindustria Forlì-Cesena, Confindustria Romagna e di Unindustria Reggio Emilia, che ha ideato il progetto Upidea! Startup program nel 2015, mantenendone il coordinamento organizzativo.

Il percorso di accelerazione, realizzato con esperti di LUISS ENLABS, si svolgerà negli spazi del Tecnopolo di Reggio Emilia, grazie alla collaborazione della Fondazione REI, ma entrano nel progetto anche altri incubatori territoriali: Cesenalab (Forlì-Cesena), Inlab (Piacenza), Nuove idee nuove imprese (Rimini) e San Marino Innovation (Rep. San Marino), che si aggiungono a Alma Cube (Bologna) e Fondazione Democenter Sipe (Modena), presenti da più edizioni. Tutte queste realtà parteciperanno con propri rappresentanti ed esperti alle fasi di selezione e daranno supporto alle startup con sede nei rispettivi territori.

Il progetto vanta inoltre la collaborazione di TIMWCAP, l'hub di open innovation di TIM, che metterà a disposizione spazi fisici per l'incubazione di idee di impresa, e di due associazioni di eccellenza, Eurach Research, centro di ricerca che muove dalla conoscenza e dalle esigenze del territorio montano, e Réseau Entreprendre Emilia-Romagna, la rete di leader d'impresa volontari che affiancano gli imprenditori aiutandoli a raggiungere il successo nella creazione, nella ripresa o nella crescita di impresa.

Per partecipare alla nuova call for ideas di Upidea! Startup program è necessario compilare il form disponibile sul sito www.upidea.it.

Informazioni e contatti: Tel. 0522.409711 info@upidea.it

Allegati

Scheda UPIDEA 1819 (481 kB)

Gli Usa all'Emilia Romagna «Insieme possiamo crescere»

Dai giovani al turismo: i punti d'incontro secondo il console americano

Giulia Bergami

■ BOLOGNA

«**SIAMO** insieme da 200 anni e la nostra collaborazione deve continuare a crescere». Queste le parole del console americano a Firenze Benjamin Wohlaue che, ospite della storica università americana Johns Hopkins di Bologna, sottolinea in poche parole i punti di forza dell'attività sul territorio toscano-emiliano e l'importanza del legame con l'Italia. Il consolato americano ha radici appunto da 200 anni a Firenze. Proteggere gli americani e i loro interessi, cercare di integrare sempre di più gli studenti americani in Italia, agevolare gli investimenti tra Usa e Italia sono solo alcuni degli obiettivi cardine che si è deciso di portare avanti con forza. «Lavoriamo a stretto contatto con Confindustria e con le varie regioni - specifica Wohlaue - per portare avanti questi intenti. Vogliamo impegnarci e fare di più: siamo aperti a qualsiasi proposta e iniziativa».

Benjamin Wohlaue, l'Italia rappresenta un punto di riferimento per gli investimenti americani?

«Non c'è un paese più vicino agli Stati Uniti dell'Italia. Hanno un rapporto davvero speciale, fondato su milioni di legami personali, familiari, sportivi, culturali ed economici. Soprattutto in Emilia Romagna e in Toscana c'è una delle più grandi concentrazioni di investimenti americani. non è il di-

stretto consolare geograficamente più grande, ma a livello di investimenti sventa tra tutti».

Quanto è importante l'investimento sui giovani?

«Ci sono 8000 studenti americani che sono passati dall'Italia, gli scambi tra Unibo, università di Firenze e America sono molto forti,

come dimostrano alcuni programmi di studio proposti da università americane in Italia. Vorremmo continuare su questa strada».

Quale realtà economica di spicco la ha colpita di più?

«In Emilia Romagna una delle più importanti realtà aziendali private è proprio l'americana Philip Morris. Gli americani cercano il territorio italiano. Per lo più gli investitori vogliono partner italiani per andare avanti con obiettivi condivisi: ci sono realtà sul territorio che sono esempi di eccellenze complementari, queste combinazioni funzionano bene. Dagli Stati Uniti gli investitori portano capitali e know how su mercati internazionali, dall'Italia la forza è l'imprenditorialità, le conoscenze tecnologiche e la gestione. Sono pochi i manager americani, perché si tende a mantenere la forza della gestione italiana».

Quali settori sono più attraenti?

«Per gli americani l'agroalimentare è sicuramente molto apprezzato, sia per flusso commerciale che per investimenti. Ci sono però tantissimi altri settori di punta. Ho visto che nello stato del Tennessee

sta nascendo un grande distretto specializzato nella ceramica e i principali investitori sono proprio italiani. Anche la Motor Valley è una fonte essenziale sia con investimenti concreti che per il know how tecnologico che ci fornisce».

E per quanto riguarda il turismo?

«Il turismo americano in Italia è in forte crescita. C'è sempre stato un flusso verso Roma, Firenze e Venezia, ma negli ultimi anni anche la stessa Bologna è diventata attrattiva, gli americani hanno finalmente iniziato ad apprezzare cosa ha da offrire questa città. Anche dall'Italia però i turisti sono aumentati, crediamo molto poi nel prossimo volo diretto che verrà attivato tra Philadelphia e Bologna il prossimo 6 giugno».

È cambiato molto il rapporto tra l'America e l'Italia al seguito delle politiche restrittive incentrate sui dazi doganali?

«I rapporti rimangono fortissimi e non c'è alcun dubbio soprattutto grazie alle solide fondamenta che si basano proprio sui legami umani e familiari che esistono tra i nostri Paesi. L'Italia rimane un obiettivo economico per l'America e viceversa. Spesso si legge dei dazi, ma adesso il mercato americano dell'investimento è il migliore degli ultimi vent'anni. L'abbassamento della pressione fiscale e burocratica creano i presupposti giusti per espandere il business negli Stati Uniti».



«Si legge spesso dei dazi, ma ora il mercato americano dell'investimento è il migliore degli ultimi vent'anni»



«Vogliamo impegnarci e fare di più: siamo aperti a qualsiasi proposta e iniziativa»



Peso: 71%



Chi è

In carica dal 2017

Benjamin Wohlaue ha assunto l'incarico come quarantaquattresimo Console Generale degli Stati Uniti a Firenze il 7 Luglio 2017, con competenza su Toscana, Emilia Romagna e Repubblica di San Marino. E' nato in Massachussetts e ha conseguito un diploma di laurea al Grinnell College, e dei master presso la George Washington University e il National War College.



A BOLOGNA
Benjamin Wohlaue, console americano a Firenze, insieme con **Michael G. Plummer**, preside della Johns Hopkins di Bologna



Peso: 71%

SOLUZIONI E FINANZIAMENTI PER LE IMPRESE SOCIE

In prima fila nella gestione dei contributi e delle agevolazioni pubbliche

Unifidi il più grande Consorzio Unitario di garanzia in Emilia Romagna.

Unifidi Emilia Romagna è un Confidi vigilato plurisettoriale che associa imprese e professionisti e presta in via mutualistica e imprenditoriale garanzie per favorire il finanziamento dei soci da parte delle banche e degli altri soggetti operanti nel settore finanziario. Effettua, inoltre, tutti i servizi connessi o strumentali a questa attività. Grazie alla propria rete distributiva ed in collaborazione con il sistema associativo di riferimento (CNA Confartigianato e Confindustria) è capillarmente presente su tutto il territorio regionale con personale competente e qualificato in grado di fornire consulenza e servizi, finalizzati a migliorare l'accesso al credito delle aziende socie e la sua qualità. Unifidi collabora con la maggior parte dei gruppi bancari presenti sul territorio attraverso convenzioni e gestisce agevolazioni e contributi in conto interessi e a fondo perduto che il sistema istituzionale della nostra regione stanziava a sostegno del sistema imprenditoriale.

FONDO STARTER

Il Fondo StartER è uno strumento pensato per il sostegno della nuova imprenditorialità. Si tratta di un fondo rotativo di finanza agevolata, istituito dalla Regione Emilia Romagna e finanziato con risorse europee del Por Fesr 2014-2020. A sostegno di questo intervento la Regione ha messo in campo un plafond iniziale di 11 milioni di euro, al quale, visto il successo dell'iniziativa, si sono aggiunte risorse per 1,9 milioni di euro. Il fondo finanzia progetti fino a 300mila euro, di cui il 70% a tasso zero ed il 30% a tasso convenzionato con gli istituti di credito. Dal 10 settembre 2018 è in corso una nuova call per pre-

sentare domanda online. La call resterà aperta fino al 12 novembre prossimo, salvo chiusura anticipata, che scatterà al raggiungimento delle 80 domande protocollate. Possono usufruire dell'agevolazione le piccole imprese (escluse quelle del settore agricoltura e pesca), iscritte al Registro delle imprese da non più di 5 anni al momento della presentazione della domanda, anche non attive. Condizione necessaria è che i progetti di investimento siano realizzati in Emilia Romagna. La durata massima del finanziamento è di 96 mesi, con la possibilità di avere 12 mesi di preammortamento. Sul sito www.fondostarter.unifidi.eu è possibile reperire tutte le informazioni su questo strumento e registrarsi per presentare la domanda. Per contattare direttamente gli operatori di Unifidi si può anche inviare una mail all'indirizzo starter@unifidi.eu.

FONDO ENERGIA

Il Fondo EnERGia si rivolge alle imprese interessate a realizzare progetti di green economy. Anche in questo caso, Unifidi agisce in qualità di gestore di un fondo rotativo di finanza agevolata, messo in campo dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito della programmazione Por Fesr 2014-2020, per un importo di 36 milioni di euro. Il Fondo finanzia progetti di green economy, per un massimo di 750mila euro, a tasso zero per il 70% (risorse pubbliche) e a tasso convenzionato con gli istituti di credito per il 30%. È prevista, inoltre, la possibilità di richiedere un contributo a fondo perduto (non superiore al 12,5% della quota di finanziamento pubblico



Peso: 34%

concesso) a copertura delle spese sostenute per la diagnosi energetica (che è un documento obbligatorio da allegare alla presentazione della domanda), lo studio di fattibilità e la preparazione del progetto di investimento. Possono usufruire dell'agevolazione tutte le imprese, indipendentemente dalla dimensione, che realizzino il progetto nella propria sede o in una unità locale situata in Emilia Romagna. La durata massima del finanziamento è di 96 mesi, con la possibilità di avere 12 mesi di preammortamento. Dal 10 settembre 2018 è in corso una nuova call per presentare le domande online. La call resterà aperta fino al 12 novembre prossimo, salvo chiusura anticipata, che scatterà al raggiungimento delle 150 pratiche protocollate. Sul sito www.fondoenergia.unifidi.eu è possibile reperire tutte le informazioni sull'iniziativa. In caso di necessità specifiche, si può inviare una mail a energia@unifidi.eu.

MICROCREDITO

Il Fondo Regionale Microcredito è un fondo rotativo della Regione Emilia Romagna, gestito da Unifidi, rivolto alle piccole imprese ed ai professionisti, che finanzia lo sviluppo di iniziative imprenditoriali e professionali e promuove la crescita e la formazione. Attraverso la propria azione, il Fondo intende supportare quelle realtà che spesso faticano a reperire risorse finanziarie necessarie all'avvio dell'attività o al suo consolidamento. I progetti ammissibili devono avere un importo che va da 5mila euro fino a 25mila euro ed una durata non superiore a 60 mesi, con la possibilità di preammortamento massimo di 12

mesi. Possono presentare domanda i lavoratori autonomi ed i liberi professionisti che abbiano domicilio fiscale e operino in Emilia Romagna, siano titolari di partita IVA da non oltre 5 anni alla data di presentazione della domanda ed abbiano un fatturato che negli ultimi 12 mesi non abbia superato i 100mila euro; le imprese individuali, le società di persone, le SRL semplificate e le società cooperative, che siano operanti in Emilia Romagna, siano attive da non oltre 5 anni alla data di presentazione della domanda, ed abbiano un fatturato che negli ultimi 12 mesi non abbia superato i 200mila euro. Il fondo finanzia l'acquisto di beni e servizi, la partecipazione a corsi di formazione, gli investimenti in innovazione, prodotti e soluzioni ICT, sviluppo organizzativo per messa a punto di prodotti e servizi, oltre alle esigenze di liquidità. Maggiori informazioni sono disponibili sulla sezione specifica del sito di Unifidi, dedicata al Fondo Microcredito, al link www.unifidi.eu/microcredito/introduzione.aspx.

FINANZIAMENTI REGIONALI

Il Fondo Eu.Re.Ca., strumento finanziario nato dalla collaborazione tra la Regione Emilia Romagna, Cassa Depositi e Prestiti e Consorzi Fidi è finalizzato ad agevolare e/o aumentare, tramite la concessione di controgaranzie, l'accesso al credito da parte delle PMI in Emilia Romagna. Eu.Re.Ca., si pone l'obiettivo, attraverso due finestre, di finanziare più di 40 milioni di investimenti in progetti finalizzati alla realizzazione di investimenti produttivi

vi ad alto contenuto tecnologico che, attraverso un ammodernamento degli impianti, macchinari e delle attrezzature, siano idonei a favorire l'innovazione di processo, di prodotto o di servizio. La prima finestra si è chiusa lo scorso 19 luglio e i risultati sono stati molto positivi. Su 246 domande presentate sul portale della Regione Emilia Romagna "Sfinge" per un importo di oltre 63 milioni di investimenti, ben 203 (83%) per un importo di oltre 50 milioni, hanno ottenuto la garanzia di Unifidi. Lo scorso 4 settembre si è aperta la seconda finestra che terminerà al raggiungimento di 150 domande. La scadenza è prevista per il giorno 28 febbraio 2019 e sono a disposizione più di 8 milioni di contributi a fondo perduto. Sono escluse da questo intervento le imprese del commercio e turismo. Tutte le imprese che otterranno l'approvazione del progetto riceveranno un contributo a fondo perduto pari al 20% elevabile al 25% per le imprese giovanili, femminili e per le nuove assunzioni al 30% per le imprese collocate in aree montane fino ad un massimo cumulabile del 35% e di 150.000 euro di contributo. Tutte le informazioni in merito a Eu.Re.Ca. sono disponibili presso gli sportelli Unifidi, sul portale della Regione Emilia Romagna www.regione.emilia-romagna.it e sul sito www.unifidi.eu.



Peso: 34%



Dal 2008 un'unica solida realtà sull'intero territorio regionale

Oggi Unifidi è il più grande Consorzio Unitario di garanzia in Emilia Romagna, uno dei primi in Italia.

Conta oltre 80mila aziende associate ed è iscritto nell'Elenco Speciale degli intermediari finanziari vigilati della Banca d'Italia.

L'estesa rappresentatività sociale, il riconoscimento della sua solidità patrimoniale e della sua efficienza organizzativa danno un peso e un valore unico alle garanzie fideiussorie rilasciate dal Consorzio.

La costituzione di Unifidi è stata fortemente voluta dalla Regione e dalle associazioni regionali di CNA e Confartigianato, che nel 2008 hanno

sostenuto la fusione per incorporazione di 15 cooperative di garanzia con Artigiancredit Emilia Romagna, a sua volta nato dall'unione tra due strutture consortili che riunivano le cooperative presenti sul territorio dai primi anni '50. continua evoluzione

Nel settembre 2016 Unifidi ha incorporato Fidindustria Emilia Romagna attivando una fattiva collaborazione con Confindustria Regionale.

Unifidi nasce proprio da quello spirito cooperativo che ha fatto la fortuna dello sviluppo economico e sociale dell'Emilia Romagna.

Per il Consorzio è un valore storico e un principio fondativo, ma è anche una leva strategica che permette di

garantire ogni singola impresa con la forza di un sistema coeso di imprese e di relazioni istituzionali stabili.

Insomma, Unifidi rappresenta un vero e proprio punto di riferimento per chiunque oggi in Emilia Romagna desidera fare impresa. Molti, infatti, sono i servizi a supporto del business garantiti dall'organizzazione di Unifidi.



I CONTATTI

UNA STRUTTURA SEMPRE A DISPOSIZIONE

Per informazioni la sede dalla Direzione Generale Unifidi si trova in via Brugnoli 6, a Bologna, al numero 051 6496800 o all'indirizzo info@unifidi.eu.



Peso: 25%

Un riferimento per il mondo legale, per le aziende e anche per i privati

A "Farete" grande attenzione per l'agenzia investigativa Eurodetective, diretta dal dottor Vittorio Umberto Di Santo.

Mercoledì 5 settembre nell'ambito della prestigiosa manifestazione "Farete" organizzata da Confindustria il 5 e 6 settembre presso i padiglioni 15, 16 e 18 di Bologna Fiere, il dottor Vittorio Umberto Di Santo, presidente di Eurodetective - agenzia investigativa con sede principale a Bologna ma attiva anche all'estero - si è confrontato con l'economista Stefano Cordero di Montezemolo sul tema security e servizi nell'economia contemporanea. Grande successo

e folta partecipazione di pubblico anche grazie alla perfetta organizzazione di Viero Negri, fondatore e coordinatore della Rete Youfm di Bologna, che raggruppa circa 30 aziende nel campo dei servizi alle imprese. Tantissime le domande rivolte a Di Santo al termine del suo intervento in materia di security d'impresa ed intelligence, argomento di grande attualità e di interesse crescente nel mondo del lavoro e nella società in genere. Di Santo ha evidenziato come dall'11 settembre la vita di tutti i giorni e di tutti noi, in materia di sicurezza, sia cambiata e, di conseguenza, le aziende non possono ignorare quest'evoluzione.

Al termine dell'incontro il dottor Di Santo ha risposto a domande sulla cyber security, analizzando i dati delle imprese colpite da attacchi malware e cryptolocker, e sulla responsabilità delle aziende italiane verso i lavoratori di stanza o in trasferta all'estero in paesi a rischio, portando ad esempio il rapimento degli stessi a scopo di estorsione.

LA REALTÀ PROFESSIONALITÀ E RISERVATEZZA

Eurodetective, agenzia di investigazioni, assicura professionalità e riservatezza nelle indagini su infedeltà aziendale o coniugale, bonifiche ambientali, cyber. La società, diretta da personale proveniente dall'antiterrorismo dell'Arma dei Carabinieri, è in grado di assicurare, grazie ai validissimi collaboratori, un lavoro attento ed organizzato in ogni campo investigativo e della sicurezza, delle persone e delle infrastrutture in Italia e all'estero.



La prestigiosa manifestazione Farete organizzata da Confindustria



L'economista Stefano Cordero di Montezemolo, il dottor Di Santo e Viero Negri



Peso: 30%

Economia & Imprese

«Impresa motore di cultura ed etica per il territorio»

Nicoletta Picchio

Un racconto diverso dell'Italia che parta dall'impresa, del suo ruolo come realtà che genera ricchezza e occupazione ma che contribuisce anche alla crescita etica e culturale del territorio. C'è un numero che Vincenzo Boccia sottolinea spesso: quei 550 miliardi di export, di cui 450 arrivano dal manifatturiero. «Ci concentriamo sulle criticità e non sulle potenzialità», è l'osservazione del presidente di Confindustria. Un atteggiamento che va cambiato: «Occorre costruire un racconto diverso, di un'industria che fa i prodotti migliori del mondo e riesce ad essere competitiva sui mercati, seconda in Europa nonostante gli handicap che deve affrontare». Ma occorre anche «costruire una cultura della complessità e una politica economica che abbia dietro di sé un'idea di società». Boccia l'ha sottolineato ieri, parlando a Napoli all'incontro Casa Corriere, arrivato alla terza edizione, dedicato al ruolo dell'informazione, tra web e carta stampata, e al nuovo ruolo dell'impresa, tra politica e società. «La sfida culturale di un grande paese è unire senso di appartenenza e contaminazione, costruendo una grande comunità», ha continuato Boccia.

Seduto accanto, Marco Zigon, presidente di Getra, azienda di Marcianise del settore dell'energia: «L'impresa è cambiata, oltre al prodotto deve saper dare e ricevere dal territorio, avere un rapporto verso la comunità sociale, creare ricchezza ma anche valorizzare la storia e la cultura del luogo dove opera», ha detto Zigon, che ha creato una Fondazione che si occupa dello sviluppo del territorio.

Di fronte all'informazione via web, alle fake news, alla disintermediazione della politica rispetto ai corpi intermedi «la cultura è un elemento essenziale che permette ad una persona di costruirsi una coscienza», ha continuato Boccia. È l'impegno di Confindustria, uscire dalle sedi per confrontarsi con la società. Un esempio è il Patto della fabbrica, firmato con Cgil, Cisl e Uil: «In un momento difficile per il paese le parti sociali si sono compattate mettendo al centro il lavoro, l'occupazione, i giovani, puntando sulla competenza e sulla formazione». Sarebbe stato più facile puntare sul conflitto «che spesso è l'alibi per non fare nulla».

La politica, ha aggiunto, deve recuperare il suo primato, «deve tornare a dare spiegazioni economiche per raggiungere obiettivi

politici», e cioè ridurre i divari, aumentare l'occupazione, mettere al centro i giovani, non parlando solo di migranti e pensioni. «Occorre evitare l'effetto-pancia che va bene su twitter», ha continuato Boccia. Dichiarazioni che poi hanno conseguenze sulla credibilità del paese e sui mercati: «Abbiamo sentito alcuni esponenti di governo dire che non si interessavano dello spread perché il popolo era con loro. E popolo stateci vicino perché Confindustria ci attacca. Vorrei ricordare che quando lo spread aumenta, aumentano i mutui per le famiglie italiane e per le imprese e la finanziabilità del debito pubblico per lo Stato». Per Boccia il paese ha perso il senso della sfida, che va recuperato per rendere l'Italia più competitiva, in un'Europa che deve diventare il luogo migliore dove fare impresa.

CONFINDUSTRIA

Il presidente Boccia a Casa Corriere: «La sfida è costruire una grande comunità»

«La politica si confronti con la società. Le parti sociali si sono compattate mettendo al centro il lavoro»



Peso: 12%



Confindustria: legati all'Europa ma qui l'impresa forgia identità

di **Natascia Festa** e **Anna Paola Merone**
a pagina 5

CasaCorriere

Boccia: il nostro futuro legato all'Europa Ma da noi grandi potenzialità economiche

Zigon: «Le imprese devono dare e ricevere dal territorio. Non creano solo Pil, ma identità»

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI L'industria, i giornali, la libertà di stampa, la democrazia, il sistema Paese che deve integrarsi e crescere con l'Europa, la politica e l'economia. Torna a CasaCorriere il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ed è un fiume in piena.

Protagonista di un talk con Marco Zigon, presidente di Getra, e Maurizio de Giovanni — moderato dal direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico — ricorda la sua partecipazione all'evento nel 2016: «Sono cambiate molte cose da allora, ma non sono cambiati i problemi. La sensazione è quella di muoversi in una società rancorosa che non riflette una idea di comunità. Che non ha la percezione di quel che accade nel mondo,

non sa quali profonde trasformazioni economiche e politiche hanno interessato Stati Uniti e Cina e come si prepara il futuro. Quel che non è cambiata — aggiunge — è la passione dell'industria. Siamo la seconda potenza d'Europa dopo la Germania, nonostante le criticità. E potremo ambire, dunque, ad essere la prima».

Poi una considerazione sulla lettura che di Napoli ha dato Michela Bondardo del Moma. «Questa città definita aperta offre la percezione che l'Italia dà ad altri Paesi. Noi abbiamo una idea peggiore di quella che dall'estero hanno di noi. Qui ci sono potenzialità importanti — ricorda Boccia —. E renderle atto è la sfida di tutti noi. La cultura e i giornali sono un elemento essenziale, offrono la possibilità di costruirsi una coscienza e per me c'è un collegamento valoriale della carta e dell'inchiostro con la libertà del Paese. La carta è luogo di riflessione, mentre i social non

consentono approfondimento, né la sfida di coltivare il pensiero. Un mondo senza giornali e libri non ha filtri. E non può esistere una società disintermediata». Poi una riflessione sulla necessità di passare dalla comunicazione al racconto per narrare l'industria italiana e i suoi numeri da record.

Marco Zigon sottolinea che le imprese devono «dare e ricevere dal territorio». E, aggiunge: «l'azienda è una entità che non genera solo Pil e crescita economica ma anche, e soprattutto, conoscenza, competenza, formazione, coscienza sociale, identità territoriale. Il modo diverso di comunicare e vivere l'impresa è profondamente cambiato negli ultimi venti anni — avverte — e il web è uno strumento straordinario



Peso: 1-4%, 5-61%



per svelarci. Ma dobbiamo essere rigorosi, coltivare i nostri lettori e contrastare le fake news». Poi una domanda per **Boccia** sulle prospettive dell'Italia nel sistema Europa. «Sono pessimista nello stato d'animo, ottimista nelle prospettive — risponde il **presidente di Confindustria** —. Dobbiamo stare attenti e non usare l'alibi della questione europea per

non affrontare la questione Italia. C'è necessità di una Europa integrata per essere il mercato più ricco del mondo. La crescita non è un fine, ma una precondizione da perseguire con una politica fiscale a favore dell'occupazione e dell'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro». Poi cita Jean Monnet, uno

dei padri fondatori dell'Ue: «I miei obiettivi sono politici, le mie spiegazioni economiche». Applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La community

7.000

I partecipanti alla community di CasaCorriere anche Kerry Kennedy e Marco Bellocchio

2.850

mila

Gli utenti che hanno seguito fino ad oggi le nostre dirette web e hanno interagito online



Logo d'autore

L'opera di Francesco Clemente per CasaCorriere per CasaCorriere. A sinistra, la Biblioteca Nazionale durante l'incontro di ieri pomeriggio



Peso:1-4%,5-61%

Lo sviluppo

Confindustria, Boccia rilancia le Zes **“Un’occasione far ripartire il Sud”**

TIZIANA COZZI

«Un’occasione per far ripartire il Sud». **Vincenzo Boccia**, presidente **Confindustria**, affida alla Zes molte speranze per la rinascita del Mezzogiorno ma avverte: «Purchè si tratti di interventi organici». «Ci auguriamo - ha spiegato a Salerno dove ha partecipato a un convegno al palazzo della Provincia - che possa essere l’inizio di un intervento organico di politica economica non a pezzi, a flash, su cui ripartire, ponendo la questione industriale come questione nazionale a partire dal nostro Mezzogiorno». **Boccia** chiede

nuove infrastrutture per il Sud: «Abbiamo bisogno di una grande dotazione infrastrutturale per far diventare il nostro Paese centrale tra Europa, Mediterraneo, aperto a Est e a Ovest, e non sia la periferia d’Europa» commenta il leader degli imprenditori italiani. A favore della Zes interviene anche Giancarlo Cangiano, membro del cda dell’interporto Sud Europa di Maddaloni Marcianise: «L’implementazione delle Zes rafforzerà il processo di crescita dei traffici e del valore generato da Interporto Sud Europa consentendo un ulteriore salto di qualità, oltre che di quantità, rispetto ai quasi tremila

addetti che tra diretto e indotto già operano all’interno dell’infrastruttura».

Intanto oggi all’auditorium del Grand Hotel di Salerno si tiene l’assemblea nazionale di Cgil, Cisl e Uil. Partecipano i segretari generali Susanna Camusso, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo. Attesa anche la ministra della Salute Giulia Grillo.



Vincenzo Boccia



Peso:13%

L'editoria riparte dal Sud

Il presidente di Confindustria bacchetta il Governo gialloverde
 «Vogliono una società basata sullo scontro: puniscono chi critica»

Boccia difende la stampa «Un baluardo di libertà»

“Essere in un paese in cui quando un giornale ti critica chiedi una legge punitiva non è normale: il dibattito è anima della democrazia”. E’ **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, a mettere un punto fermo, chiaro, nella discussione nella tavola rotonda sul tema “Scommessa tra le righe – il rilancio dell’editoria dal Sud”, organizzato dal quotidiano **La Città**, con il patrocinio della provincia di Salerno e svoltosi ieri a Salerno, al quale ha partecipato anche **Metropolis**. “Gli uomini e le donne sono ciò che hanno studiato sui libri di scuola, sono il frutto di pensiero e riflessione. La carta stampata – continua **Boccia** – dà la dimensione pedagogica della società, aiuta i giovani a pensare. Tremo al pensiero di una generazione che non sia abituata al confronto”. Il presidente di Confindustria torna più volte sul tema del confronto, dell’incontro anche di pensieri diversi. “Oggi è facile: con un tweet scarico in due righe il mio pensiero, ma non è la società divisiva che immaginiamo, categoriale e senza capacità di confronto”. Strappa l’applauso alla platea il leader di Confindustria quando sembra fare un riferimento diretto alla politica dei populismi: “Mandare a quel paese qualcuno con due righe è semplice, il difficile è farlo in faccia articolando un pensiero complesso. Una cosa che puoi fare se hai contenuti e sostanza” spiega **Boccia**. Cita Tommaso Moro il capo degli industriali italiani, partito dalla sua Salerno e diventato uomo simbolo del mondo delle imprese: “La carta stampata è il dubbio che vuole diventare certezza,

dobbiamo credere in ciò che ci faccia distinguere i fatti dalle opinioni, consapevoli che le nostre proposte potrebbero essere sbagliate, ma su quelle vogliamo creare una discussione, ascoltare anche le critiche che sono e restano l’anima della democrazia”. Un riferimento diretto al ruolo dei giornali, della carta stampata e dell’impatto sull’opinione pubblica: “Avvertiamo ancora oggi la necessità di una realtà in cui confrontarsi – spiega **Boccia** – i giornali sono soggetti di mediazione, i giornalisti fanno da filtro, scelgono notizie, sanno capire quali sono cattive e quali sono false. Io non riesco ad immaginarla una società senza giornali o editori che si assumono la responsabilità di questa pubblicazione”. Secondo il leader degli industriali “abbiamo perso il senso del futuro. Occorre coniugare cultura ed economia in un mondo dove i fattori di attenzione sono conoscenza. C’è bisogno come ha sostenuto il direttore di **Metropolis** di un patto di cittadinanza”. Poi il riferimento anche alla sua esperienza imprenditoriale: “Sono nato in un’azienda di stampa, dove l’odore di inchiostro era ed è odore di libertà. In quella fabbrica in cui sono nato a Salerno arrivavano giornalisti, scrittori, politici, lì ho avuto lezione di vita, dove ognuno era portatore di idee. Si tratta di una questione culturale e non di categoria”. Parla anche di economia riferendosi alle recenti polemiche: “Detassiamo i piccoli commercianti e facciamo aprire anche loro di domenica” dice mentre elogia anche il Governo sui temi dell’Ilva e della Zes ma chiedendo “in-

terventi organici sul sistema economia”. Parla di impegno e di sfide: “Abbiamo ascoltato alcuni esponenti di Governo che hanno detto che non s’interessavano dello spread perché il popolo era con loro. E ‘popolo stateci vicino perché **Confindustria** ci attacca”, ha evidenziato il numero uno degli industriali, evidenziando che “in nome del popolo, il popolo paga”. Poi la chiusura sull’editoria: “L’editoria deve riposizionarsi usando al meglio tutti gli strumenti, ma riportando un’attenzione sui contenuti, diventando un po’ più sexy anche per le giovani generazioni”. Il tema del rilancio dell’editoria al centro del dibattito anche per il presidente della Provincia di Salerno, **Giuseppe Canfora**: “La comunicazione è anzitutto trasmettere valore, una battaglia culturale che va condotta anche sul web, garantendo la qualità dei contenuti”. Così anche per il direttore de **La Città**, **Antonio Manzo**, per il quale “la crisi dell’editoria è una grande opportunità di cambiamento culturale, sia per i lettori che per i giornalisti, per non restare fermi alla stagione di un rapporto governato dalle prove di forza. La crisi deve riadattare stili e comportamenti. Bisogna interpretare il cambiamento, la trasformazione”. Un proble-



Peso: 45%



ma Italia e un problema Sud anche per il rettore dell'Università di Salerno, **Aurelio Tommasetti**, che parla di "una difficoltà strutturale: come non possiamo pensare alla situazione in cui siamo per esempio legata alle scuole e alla difficoltà che vivono gli istituti. Basta vedere l'espe-

rienza del Liceo Sannazaro di Napoli e ciò che sta accadendo in questi giorni".

Vincenzo Lamberti



Peso:45%

Il dibattito

Negozi aperti di domenica È polemica Boccia-Furlan

Sabino Russo

Convergenza su politiche attive del lavoro per il Sud e infrastrutture ma distanza sulle aperture domenicali dei negozi. Faccia a faccia a distanza tra il leader Confindustria Enzo Boccia e la segretaria nazionale Cisl Anna-

maria Furlan presenti a Salerno in due diverse iniziative pubbliche.

A pag. 34

Commercio, scontro sulle aperture domenicali Furlan: «Sì a limiti». Boccia: «Colpo alle imprese»

IL DIBATTITO Sabino Russo

Ripartire dal Mezzogiorno per rilanciare temi cruciali per la ripresa del Paese, come sanità, economia e lavoro. Di Sud si è parlato ieri a Salerno da due ambiti diversi da alti livelli. Da una parte Enzo Boccia, presidente di Confindustria, intervenuto a un convegno sull'editoria («Il rilancio dell'editoria dal Sud») e il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan, che ha partecipato all'assemblea nazionale della sigla sindacale alla vigilia degli stati generali sulla sanità, in programma stamattina con i segretari di Cgil e Uil e il ministro Giulia Grillo.

LO SCENARIO

La recessione dell'ultimo decennio non solo è più lunga e profonda delle precedenti, ma anche caratterizzata da effetti territoriali molto asimmetrici. Ed è proprio partendo dallo sviluppo del Mezzogiorno che può giungere un traino importante all'economia di tutto il Paese. Una ripresa che necessita inevitabilmente di interventi strutturali e straordinari, come può essere l'avvio in Campania delle Zes (Zone economiche speciali),

annunciate dal ministro al Lavoro Luigi Di Maio. «Ci auguriamo – spiega Enzo Boccia – che possa essere l'inizio di un intervento organico di politica economica non a pezzi, a flash, su cui ripartire, ponendo la questione industriale come questione nazionale a partire dal nostro Mezzogiorno. Al Sud abbiamo bisogno di una grande dotazione infrastrutturale, per fare diventare il nostro Paese centrale». Sviluppo del Sud, che rappresenta, anche per il segretario della Cisl, il tema principale «per puntare alla crescita in investimenti, in infrastrutture, in ricerca, in innovazione e in formazione». La legge di bilancio, in questa direzione, come sottolinea il leader degli industriali, «sarà il banco di prova», cui è atteso il Governo a partire dall'annunciato piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, sulla falsa riga di quello annunciato dal governatore Vincenzo De Luca per il reclutamento 10 giovani da inserire nei Comuni della Campania. «Credo che sia assolutamente positivo che una Regione si doti di un programma occupazionale nella pubblica amministrazione – spiega la Furlan – In tanti anni sono stati decurtati tanti

posti di lavoro. Rendere forte la pubblica amministrazione significa veramente dare una marcia in più per l'economia complessiva di tutto il Paese».

Politiche economiche e difesa dell'occupazione che, oltre al settore industriale, non possono non guardare a un rapporto più equilibrato tra la grande distribuzione e la rete del piccolo commercio. «Da Monti è stato liberalizzato tutto, tutte le domeniche lavorative, tutte le feste comandate lavorative. È ovvio che così non si può andare avanti – dice il segretario generale Cisl – Da anni facciamo una battaglia per dire che a Natale, a Pasqua, il primo maggio non è assolutamente necessario tenere aperti i grandi centri commerciali». Di parere diverso il leader degli industriali Boccia, per il quale



Peso: 1-3%, 34-23%



«non è che per difendere i piccoli esercenti bisogna far chiudere la domenica anche i grandi. Detassiamo il lavoro ai piccoli commercianti e facciamo aprire anche loro».

IL WELFARE

In programma, stamattina a Salerno gli stati generali della sanità, per chiedere la riscrizione di un Patto per la salute. «E' cre-

sciuto il numero di cittadini che devono andarsi a curare in altre regioni rispetto a dove vivono». Un dato che, secondo Furlan, significa «che anche il diritto alla salute non è uguale per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA TRA IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA
E LA LEADER CISL
CONVERGENZE SU ZES
E POLITICHE DEL LAVORO
PER IL MEZZOGIORNO**



Peso:1-3%,34-23%

SCOMMESSA TRA LE RIGHE CONVEGNO DE 'LA CITTÀ DI SALERNO'

Riffeser a Di Maio: «Gli editori non hanno le mani in pasta»

■ SALERNO

L'INVITO è quello di vivere il tempo della crisi dell'editoria come un'opportunità per tempi nuovi ma anche sfruttare le possibilità offerte dal digitale. È l'invito che viene da Salerno, dal convegno che ieri mattina si è svolto a Palazzo Sant'Agostino 'Scommessa tra le righe' – il rilancio dell'editoria parte dal Sud, organizzato dal quotidiano «La Città» e al quale hanno partecipato Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg e **Vincenzo Boccia**, numero uno di Confindustria. Accolti dal benvenuto del presidente della provincia Giuseppe Canfora, dal direttore generale di Edizioni Salernitane, Giuseppe

Carriero e dal direttore del quotidiano Antonio Manzo. «Siamo di fronte a una svolta – ha sottolinea-

to **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria –. Siamo chiamati a scegliere che tipo di società vogliamo: o una società patriarcale nella quale non c'è spazio per la critica, chiusa e rancorosa perché incapace di confrontarsi se non nello spazio di un tweet, oppure una società inclusiva e partecipativa, nella quale muoverci da persone strutturate, con la nostra base di cultura, competenza e senso critico. Per farlo i giornali sono fondamentali». Sulla stessa lunghezza d'onda di **Boccia** Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg, che ha ricordato come, forse per la prima volta, la federazione degli editori si è dimostrata compatta, per esempio, rispetto alla proposta di direttiva europea sul copyright.

«**VOLETE** dire a Di Maio che gli editori non hanno le mani in pa-

sta?» ha attaccato Riffeser rispondendo alle dichiarazioni del vice premier dei giorni scorsi. «Dobbiamo farlo capire a questo governo e a questo viceministro – ha proseguito – che autonomamente parla senza aver conoscenza dei nostri problemi quando, invece, solo per fare un esempio, a Bologna rappresentanti della Lega o dei 5 Stelle, hanno un rapporto splendido con il quotidiano». In gioco ci sono la libertà di stampa e la democrazia, ma anche un futuro di sfide. «La trasformazione da carta stampata a digitale deve essere accompagnata da un governo responsabile – ha auspicato Riffeser parlando della legge sull'editoria –. Visto che non è nel contratto di Governo questa nuova legge deve essere condivisa da tutte le forze politiche. Vogliamo creare una legge che duri dieci anni e venga condivisa in Parlamento da tutti i partiti politici. Siamo sulla buona strada».

IL PRESIDENTE FIEG

«A Bologna Lega e 5 Stelle hanno rapporti splendidi con il quotidiano»



IL TAVOLO DEI RELATORI

Al centro, Antonio Manzo, direttore La Città
Alla sua destra, Vincenzo Boccia, presidente Confindustria.
A sinistra, Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg



Peso: 37%

Norme & Tributi

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Confindustria: class action squilibrata su diritti e adesioni

Bagarre sulla class action. Perché adesso il Movimento 5 Stelle scommette forte sulla riforma, mentre da Confindustria emerge un'elevatissima preoccupazione. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro (magli fa eco anche la presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Sarti che sottolinea la necessità di un potenziamento a fronte di solo 2 azioni accolte su 58 proposte tra 2010 e 2016) inneggia all'arrivo in Aula alla Camera della proposta di legge che nella passata legislatura venne firmata da Alfonso Bonafede (oggi ministro della Giustizia) e, dopo il sì di Montecitorio, si arenò alla Camera. «Il Governo del cambiamento - afferma Fraccaro in un post - è alla parte dei cittadini e delle imprese, per noi è di vitale importanza dotare il Paese di una seria disciplina per le azioni legali collettive che consenta di tutelare il tessuto sociale e produttivo».

Non proprio l'interpretazione di Confindustria che ieri, in audizione alla Camera (oggi il termine per gli emendamenti), ha messo in evidenza una serie di criticità. A partire dall'estensione dell'ambito soggettivo, non più i soli consumatori, previsto dal disegno di legge, accompagnato dall'allargamento oggettivo, a tutte le ipotesi di responsabilità da fatto illecito. Un aspetto che consentirebbe di utilizzare l'azione di classe per tutelare qualsiasi diritto individuale (per esempio diritto alla salute, diritto alla riservatezza) e, quindi, il risarcimento di qualsiasi danno ingiusto (è il caso del danno all'integrità fisica o di quello alla libertà individuale).

Tra l'altro, la doppia estensione, farebbe rientrare nel perimetro dell'azione di classe, oggi circoscritto alle utilities e alle imprese produttrici di beni di largo consumo, anche le piccole, e medie aziende. Da Confindustria

arriva così l'indicazione di limitare l'ambito oggettivo alla sola responsabilità contrattuale.

Altro punto dolente è poi quello del meccanismo di adesione che ammette un ingresso nella classe anche successivo al verdetto di merito. In questo modo, contesta Confindustria, si introduce «una perdurante incertezza sulle dimensioni della classe e, quindi, sull'impatto che il giudizio può avere sull'impresa, con l'impossibilità di approntare le cautele di ordine contabile necessarie a far fronte a un'eventuale soccombenza. Inoltre, la richiamata incertezza sulle dimensioni della classe limita, di fatto, la possibilità di definire in via transattiva la controversia». Inoltre in questo modo si azzerà di fatto il rischio di soccombenza di chi sceglierà di aderire solo dopo la pronuncia (favorevole).

—G.Ne.

Ma i 5 Stelle vogliono accelerare: «È una misura di cambiamento»



Peso: 13%

«Conti truccati al giornale di Confindustria» La Consob processa Napoletano

FRANCESCO BONAZZI
a pagina 9



► LA CRICCA DEL DISSESTO

La Consob fa tramontare il «Sole» sulla tragica gestione di Napoletano

Un rapporto dell'autorità contesta all'ex direttore di essere il «regista» della manipolazione diretta dei dati sulle vendite del giornale di Confindustria. Accusati di gonfiare le cifre anche l'allora ad Treu e tre manager

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ La sua ultima fatica letteraria è intitolata *Il Cigno nero e il Cavaliere bianco*, ma alla fine il «cigno nero» del *Sole 24 Ore* rischia di essere lui, **Roberto Napoletano**. Portato per anni in palmo di mano dal gotha del capitalismo nostrano, l'ex direttore del quotidiano della *Confindustria* emerge come un fenomeno imprevedibile

quanto devastante (il cosiddetto cigno nero, appunto) per il quotidiano color salmone e per la sua credibilità. Perché a leggere le 56 pagine della lettera con cui la Consob contesta il falso in bilancio e la manipolazione del mercato alla vecchia dirigenza, documento anticipato ieri dal sito *Lettera43*, si trova scritto con chiarezza che **Napoletano** sarebbe stato «al vertice» della struttura che manipolava e gonfiava le vendite in modo «sistematico», alterando la percezione del reale andamento dell'azienda sia agli occhi dei piccoli azionisti sia degli inserzionisti. E secondo due testimonianze di ex funzionari del gruppo, il direttore sarebbe stato «ideatore e regista» delle presunte manipolazioni, andate in scena dal 2013 al 2016.

A parte l'indagine penale in corso da mesi a Milano, la Consob si è mossa con un'ispezione autonoma in via Monte Rosa tra il 18 ottobre 2016 e il 12

giugno scorso, sequestrando varia documentazione e le caselle mail di tutta la struttura interna che si occupava delle vendite, degli abbonamenti, delle promozioni e della diffu-



Peso: 1-20%, 9-53%

sione in generale. Il falso in bilancio e l'aggiotaggio sono contestati all'ex amministratore delegato **Donatella Treu**, a **Napoletano**, alla responsabile marketing **Anna Matteo**, al direttore finanziario **Massimo Arioli** e al capo delle vendite **Alberto Biella**. Per la Consob, i dati erano sistematicamente gonfiati grazie all'intervento «manuale» di «un gruppo di persone ristretto». Va detto che dal 2012, ovvero da quando l'Ads, la società che certifica le diffusioni della stampa, ha introdotto nel computo le copie digitali, le vendite del *Sole 24 Ore* non avevano smesso di crescere.

Alcuni redattori erano assai stupiti che, in un mercato calante per tutti, soltanto la corazzata guidata dal prode **Napoletano** guadagnasse ogni mese copie su copie. Il tutto accompagnato non da ricchi premi e assunzioni, ma da tagli continui e cassa integrazione. Poi, nel 2016, il giornalista **Nicola Borzi** scopre una strana società inglese, la Di Sour-

ce, che tanto inglese non era: era stata messa su da qualcuno del gruppo, comprava un sacco di copie digitali e chissà da chi era foraggiata per fare questi acquisti massivi.

Lo scandalo esplode nel 2017 e porta prima alla sospensione e poi all'uscita di **Napoletano**, sfiduciato dalla redazione ma difeso fino all'ultimo dalla proprietà. In una lettera dell'11 agosto a *L'Espresso*, **Napoletano** affrontava così la questione del suo ruolo: «In un gruppo complesso e quotato come *Il Sole 24 Ore* esiste la ripartizione dei ruoli e dei compiti. Io facevo, con il massimo dell'impegno e della passione, il direttore responsabile e il direttore editoriale e come tale non facevo parte né della catena decisionale né di quella di controllo». Per questo, concludeva in modo netto: «Tanto meno, ho interferito su conti, strategie e decisioni aziendali».

Nel documento della Consob si parla invece di una triade composta da **Napoletano**, **Treu** e **Anna Matteo**, definita «la longa manus del direttore». Tutte le strategie della diffusione sarebbero state «oggetto di riunioni periodiche e le persone coinvolte nella definizione erano **Donatella Treu**, il direttore **Roberto Napoletano** e la responsabile marketing **Anna Matteo**». Il terzetto avrebbe guidato «in modo attivo e diretto» anche l'elaborazione dei dati da fornire all'Ads. Consob ha interrogato poi **Alberto Ferrari**, a capo dell'amministrazione, per il quale «**Napoletano** faceva pressioni sulla struttura della diffusione del marketing affinché il numero delle copie aumentasse [...] Io credevo che **Napoletano** semplicemente, come l'ho vista, come l'ho capita io, dettasse l'obiettivo strategico per aumentare il numero di copie». E il ruolo della **Treu**? Lo stesso **Ferrari** racconta: «Io la vedevo più come esecutrice, ma faceva forti

pressioni affinché... la sua risposta era normalmente: non fatemi litigare con il direttore». Pesante anche la ricostruzione di **Valentina Montanari**, responsabile dei controlli interni, che scarica tutto su **Napoletano**, definendolo come «ideatore e regista».

Nelle contestazioni emergono anche storie poco edificanti. Per esempio, si legge che i grandi inserzionisti del *Sole 24 Ore*, che compravano stock di abbonamenti non esattamente per amore della libertà di stampa, si vedevano appioppare anche centinaia di copie digitali e in cambio ricevevano pubblicità gratis. E tra le organizzazioni che **Napoletano** e la **Treu** usavano per gonfiare le copie compare anche l'Osservatorio giovani editori di **Andrea Ceccherini**, con «il 93% delle utenze dichiarate mai attivate» veramente. «Quotidiano in classe», ma anche no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO INCHIESTA Roberto Napoletano, direttore del «Sole 24 Ore» dal 2011 al 2017, è indagato dalla Procura di Milano

[LaPresse]



Peso:1-20%,9-53%

Industria Nuovi segnali di frenata da ordinativi e fatturato

Luca Orlando a pag. 9

2,3

Il calo congiunturale (in %) degli ordinativi all'industria nel mese di luglio. Lo comunica l'Istat: nello stesso mese il fatturato delle imprese segna -1%.

Economia & Imprese

Ricavi e commesse in frenata a luglio Nuove nubi sulle tendenze dell'export

Luca Orlando

MILANO

In caduta la produzione e poco brillante l'export. Poteva forse andare meglio ai ricavi? Il fatturato industriale registrato dall'Istat si allinea senza sorprese ai risultati per nulla entusiasmanti che hanno aperto le danze dei dati sulla manifattura del secondo semestre, iniziato senza troppo entusiasmo. Sia a giugno che a luglio, osserva l'Istat, i ricavi cedono terreno rispetto al periodo precedente: -1% il dato di luglio, una frenata visibile sia in Italia che all'estero. Su base annua c'è però ancora un progresso, pari al

2,9% tenendo conto del calendario più favorevole. Il dato, 21esimo consecutivo con il segno più, è comunque meno brillante rispetto a quello registrato nei mesi precedenti, con il risultato di indebolire la media di questo primo scorcio del 2018, che vede ora una crescita del 3,9%: di questo passo sarà difficile bissare quanto realizzato lo scorso anno, quando i ricavi sono cresciuti del 5,5%. Ma il dato forse più segnaletico del cambiamento di umore del mercato è quello prospettico, dallato degli ordini, per i quali l'unico calcolo fornito è quello grezzo, non corretto per il calendario. Rispetto a giugno c'è un calo del 2,3% ma anche il progresso registrato su base annua,

pari al 2,8%, va considerato alla luce della presenza nel mese di una giornata lavorativa in più. Anche in questo caso siamo ben al di sotto della media da inizio anno (ora il progresso si riduce al 4,3%), per effetto soprattutto



Peso: 1-3%, 9-23%

di una frenata oltreconfine, dove le commesse (sempre nel dato grezzo) crescono di appena l'1%, il valore più basso da giugno 2017: se questa è una prima stima dell'export di là da venire, il quadro non pare dunque certo in via di miglioramento. Guardando ai ricavi su base annua, soltanto mezzi di trasporto e gomma-plastica sono in terreno negativo, mentre altrove si riscontrano anche crescite importanti, come è il caso di farmaceutica (+12,1%) ed elettronica (+14,7%), che crescono a doppia cifra anche nelle nuove commesse.

La corsa dei macchinari pare invece procedere con minor vigore, anche se serviranno i dati da settembre in

poi per capire se l'onda lunga del piano 4.0 si sia già effettivamente esaurita. Se i ricavi dell'area crescono ancora (+3,7%, quasi un punto oltre la media generale), per le nuove commesse è quasi calma piatta, con una crescita dell'1,5% che in pratica si azzerà tenendo conto del calendario di maggior favore. A prendere il testimone della crescita potrebbe ora essere l'elettronica, con numerose associazioni a segnalare in effetti tra le imprese una sorta di "fase 2": dopo l'acquisto a mani basse di macchinari connessi, adesso arriva il momento delle integrazioni, dei software e delle applicazioni per sfruttare al massimo i benefici della digitalizzazione.

Una menzione a parte per l'auto, protagonista di un momento non particolarmente brillante sia in termini di produzione che di export. A luglio 2018 il fatturato dell'industria della fabbricazione di autoveicoli cala del 7,8% rispetto all'anno precedente. mentre in direzione opposta vanno gli ordinativi, che segnano un balzo del 14,1% (dati grezzi). Nei sette mesi analizzati del 2018 i ricavi cedono l'1,4% mentre le commesse crescono del 4,9%.

CONGIUNTURA

Rispetto al mese precedente
in calo entrambi gli indici
sia in Italia sia all'estero

Rallenta la crescita annua
Brillanti solo elettronica
e farmaceutica

Il bilancio

Fatturato totale corretto per gli effetti di calendario e ordinativi totali grezzi per settore di attività economica. Luglio 2018. Var. % tendenziali. Base 2015 = 100	Computer, elettronica, e ottica *	+14,7
	Prodotti farmaceutici	+12,1
	Coke e prodotti petroliferi raffinati	+9,8
	Metallurgia e fabbricazione prodotti in metallo **	+7,4
	Macchinari e attrezzature	+3,7
	Prodotti chimici	+3,1
	Attività manifatturiere	+2,9
	Industria del legno, della carta e stampa	+2,5
	Tessili, abbigliamento, pelli	+0,4
	Alimentari, bevande e tabacco	+0,2
	App. elettriche e app. non elettriche	+0,9
	Articoli in gomma e materie plastiche ***	-0,5
	Mezzi di trasporto	-3,0

Note: * apparecchi elettromedicali, app. di misurazione e orologi;
** esclusi macchine e impianti;
*** altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 9-23%



Economia & Imprese

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Anche Eurolandia va al ralenty

Rallentano in tutta Eurolandia. Nel manifatturiero, i nuovi ordini crescono ormai a un ritmo sempre meno rapido, e in alcuni casi calano. Gli indici Pmi per luglio e agosto, elaborati da Ihs Markit sulla base di sondaggi presso i manager acquisti delle imprese, indicano che i portafogli continuano a crescere ma alla velocità più bassa degli ultimi due anni. «In alcuni casi - nota la società di sondaggi aziendali - questo fenomeno ha lasciato le imprese con un eccesso di scorte nei loro impianti». A venir meno sono soprattutto le commesse dall'estero (comprendendo anche quelle intra-euro). Hanno subito il rallentamento, in particolare, Ger-

mania, Italia e Spagna mentre «una crescita marginale è stata registrata in Francia dopo la flessione di luglio». Anche l'Austria è tornata a crescere, mentre ritmi più elevati di incremento sono stati rilevati in Grecia, Olanda e Irlanda.

Anche il sondaggio della Commissione Ue sulla fiducia delle imprese segnala un possibile rallentamento nello stock degli ordini in corso almeno da maggio (da marzo in Italia) degli ordini, frenata ancora più evidente nelle commesse dall'estero. L'andamento resta in ogni caso piuttosto forte in Germania.

Non tutti gli istituti di statistica elaborano dati sugli ordini. Destatis, per

la Germania, ha indicato una flessione dello 0,9% annuo a luglio e dello 0,8% a giugno. Nel caso tedesco, si assiste - anche depurando i dati, normalmente molto volatili, dalle oscillazioni temporanee - a una vera flessione, e non un semplice rallentamento della crescita, fin da febbraio, sia pure dopo una forte e prolungata accelerazione.

Negli Stati Uniti, i nuovi ordini al settore manifatturiero crescono invece a una velocità stabile da metà 2017, un ritmo pari al 7% annuo.

—R.Sor.

Molte imprese devono fare i conti con un eccesso di scorte nei loro impianti



Peso: 7%

Economia & Imprese

Padova e Treviso in controtendenza Verso 2018 record

Barbara Ganz

Dazi e barriere non fermano la corsa dell'export di Padova e Treviso, che segna nel primo semestre 2018 il risultato migliore di sempre: oltre 695 milioni in più, + 6,3% aggregato rispetto allo stesso semestre del 2017 (nel dettaglio Treviso segna +7,2% e Padova +5,1%), per un totale di 11,8 miliardi di euro. La percentuale è praticamente doppia rispetto alla media veneta e nazionale (rispettivamente +3,3 e 3,7%), guardando a quell'obiettivo - 25 miliardi a fine anno - che sarebbe un record assoluto. I nuovi mercati valgono circa il 40% delle vendite - segnalano i dati diffusi da Assindustria Venetocentro - con il peso relativo di Paesi come India, Cina, Turchia e Russia che è raddoppiato o anche triplicato. I mercati tradizionali restano comunque il motore principale: in testa Europa e Usa, con Germania e Francia ad assorbire da sole quasi un quarto del totale dell'export.

Numeri brillanti, che rivelano anche una criticità: a far viaggiare le proprie merci oltreconfine sono

ancora perlopiù le medie e le grandi imprese, mentre le piccole faticano ancora a incrociare i mercati non domestici. Non solo: sono ancora troppo poche le imprese stabilmente esportatrici (30,6% tra i 10 e i 49 addetti). Per incoraggiare questa vocazione e sostenerla - sotto il profilo formativo, manageriale e degli investimenti - diffondendo un approccio strutturato alle scelte di internazionalizzazione delle Pmi nasce "Explora Mercati", il nuovo servizio di Assindustria Venetocentro Imprenditori Padova Treviso per la selezione dei mercati ad alto potenziale e la ricerca di clienti esteri progettato e realizzato a misura di Pmi, per dare un supporto specialistico e personalizzato, sia alle aziende che approcciano i mercati esteri per la prima volta, sia a quelle che già esportano e intendono ampliare la propria rete.

I contenuti del nuovo servizio, realizzato a Treviso con il contributo della Camera di Commercio di Treviso-Belluno e gratuito per le associate, saranno presentati domani alle 14,30 nella sede associativa trevi-

giana (Piazza delle Istituzioni, 11) e giovedì 20 settembre, alle ore 9,30 a Padova (via E.P. Masini, 2). «La performance brillante nel primo semestre non ha nulla di miracoloso - dice Marco Stevanato, vicepresidente Assindustria Venetocentro con delega all'Internazionalizzazione - ma è la conferma della forza del nostro export, che dalla crisi del 2008 è stato in grado di riadattarsi, migliorare la qualità, aumentare la specializzazione del prodotto e orientarsi sempre più verso mercati a maggiore potenziale. C'è fame di Italia nel mondo: intercettare questa nuova domanda è la sfida. Alle Pmi vogliamo dare cultura e strumenti per crescere all'estero. Il Piano per il Made in Italy è una best practice che ha dato risultati positivi, è importante agire in continuità per dare respiro alle politiche di promozione, e rendere il Piano strutturale nella legge di Bilancio del Governo»

VENETOCENTRO

Le esportazioni sfiorano quota 25 miliardi
Al via «esplora mercati»

**Stevanato: alle Pmi
diamo strumenti
per crescere all'estero
Il Piano Made in Italy
è una best practice**



Peso: 11%

Politica economica

Spending, si parte da 3-4 miliardi La minaccia sono i tagli lineari

Verso la manovra. Allo studio una sforbiciata dell'1-2% che punta su riduzioni selettive. Con un deficit all'1,6-1,7% mancano ancora all'appello 5-6 miliardi

Marco Rogari

ROMA

Aggredire gli sprechi e dare nuovo impulso alla spending review. La maggioranza, dopo l'ultimo vertice di lunedì sera sulla manovra, appare compatta nella scelta di azionare la leva dei tagli per recuperare le risorse indispensabili a tradurre nella prossima manovra in misure le promesse fatte in campagna elettorale. Ma tutt'oggi nella stanze del ministero dell'Economia ci sarebbero poche tracce di proposte organiche di riduzione o riqualificazione delle uscite attese dai singoli ministeri. Eppure fin dall'inizio dell'estate il Mef aveva espressamente invitato gli altri ministeri a presentarsi a settembre con i compiti già fatti. E se questo atteggiamento dovesse perdurare, potrebbe rapidamente prendere corpo quella che almeno per ora è considerata solo una delle opzioni di scorta sul tavolo, ovvero il ricorso a tagli lineari dell'1-2% in versione selettiva, salvaguardando cioè alcune importanti missioni di spesa: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre a uscite e trasferimenti per il pagamento di stipendi, assegni, pensioni e altre spese fisse, interessi passivi, spese per obblighi internazionali e quelle per ammortamento di mutui.

Una soluzione estrema che evite-

rebbe di concentrare tagli sulle spese in conto capitale, come in parte è accaduto nelle ultime manovre, in contrasto con la strategia del Governo che prevede una spinta agli investimenti. Al momento i tecnici dell'Economia si starebbero comunque muovendo lungo il solco della revisione della spesa "classica". Che prevede il recupero di almeno 3-4 miliardi attraverso la riqualificazione delle uscite per vari "capitoli", la destinazione a nuove misure di spese originariamente indirizzate su interventi per i quali non è scattata la fase attuativa e vere e proprie strette sui cosiddetti sprechi di gestione, in cui sarebbe contemplata anche la chiusura di alcuni enti inutili. Nel mirino ci sarebbero budget e "missioni" riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione con l'incognita sanità. In attesa che Lega e M5S trovino un accordo sulla composizione della legge di bilancio, i tecnici del Tesoro si starebbero muovendo lungo le coordinate emerse nel corso del confronto in atto tra il ministro Giovanni Tria e la Commissione Ue. Allo stato attuale la rotta della manovra passa per un deficit 2019 all'1,6% mantenendo una correzione dello "strutturale" dello 0,1% che permetterebbe di proseguire il percorso di riduzione del debito. La possibilità di far salire l'asticella dell'indebitamen-

to Pa all'1,7-1,8% non sarebbe del tutto preclusa, sempreché si riveli compatibile con i nuovi target del Pil e con gli sviluppi della trattativa con Bruxelles.

Un quadro, da mettere nero su bianco entro il 27 settembre con la Nota di aggiornamento al Def, che contemplerebbe, oltre allo stop delle clausole Iva e la copertura delle spese indifferibili, la flat tax solo per piccole imprese e professionisti (fissando dal 2020 la riforma delle aliquote Irpef), quota 100 per le pensioni sostanzialmente limitata agli esuberanti (con un'operazione inferiore agli 1,5 miliardi), il semplice avvio del reddito di cittadinanza (puntando sul riordino dei centri per l'impiego), la proroga di iper e super-ammortamento ma non il taglio del cuneo. Sulla base di questo schema i tecnici del Tesoro sarebbero alla caccia di almeno 5-6 miliardi da aggiungere ai circa 10-12 miliardi di flessibilità e ai 5-6 miliardi di risorse



Peso: 39%

già individuate tra taglio alle spese, acquisti Pa, stretta su enti inutili e riordino soft delle tax expenditures.

Un'impostazione che non piace affatto alla Lega, che considera prioritaria sul fronte pensioni quota 100 per tutti, e al M5S, che spinge per far scattare già dal 2019 il reddito di cittadinanza a vasto raggio. Per centrare questi due obiettivi la maggioranza insiste per far salire il deficit 2019 almeno a quota 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità utilizzabili. In ogni caso Lega, M5S e Mefappaiono in sintonia sulla necessità di recuperare fondi anche attraverso la spending review soprattutto riutilizzando risorse che risultano

“congelate” nel bilancio. Una conferma arriva dal viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, che a Radio anch'io sottolinea come «in un attimo si trovano un sacco di misure solo sulla carta, per le quali mancano i decreti attuativi ma le risorse sono appostate». Intanto la commissione Bilancio del Senato ha dato il via a un'indagine conoscitiva «sulla spesa efficace» anche per «valutare», afferma il presidente Daniele Pesco (M5S), sprechi e «spazi di manovra utili».

I NUMERI IN GIOCO

ECONOMIA

I bonus Renzi nel mirino, gli 80 euro primi indiziati

9,2 miliardi

Voci non strutturali sotto la lente

Le discussioni sulla possibilità di rivedere il bonus Renzi da 80 euro sono in pista da mesi, ma la delicatezza politica dei 9,2 miliardi all'anno di aiuti alle famiglie sembra sconsigliare anche la ristrutturazione tecnica su cui studia il Mef. Ma tra i «regali alla Renzi» che secondo Salvini non faranno parte della manovra ci sono altre misure più contenute. Per esempio la Card

da 500 euro per formazione e aggiornamento dei docenti (finora, in larga parte, utilizzata per acquistare tablet e pc). La dote annua è oltre 350 milioni, ma non tutti i fondi sono utilizzati. Possibile l'addio al bonus cultura da 500 euro per i neo18enni (200 milioni), confermati per quest'anno nel decreto Milleproroghe dopo molte polemiche

Lega e M5S insistono per un deficit 2019 almeno al 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità



ESCLUSI DAI TAGLI

Tra i settori tutelati: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre alle spese per stipendi

SANITÀ

Riquilibrare la spesa: sotto la lente farmaci e dispositivi

30 miliardi

Faro sui costi della sanità

Il ministero della Salute è impegnato a riquilibrare la spesa, in prima battuta attraverso il tavolo Soggetti aggregatori presso il Mef. Riflettori accesi su beni e servizi, che valgono 29,5 miliardi sul 2017, cioè oltre il 25% del Fondo sanitario nazionale. Ci si concentra sulle voci “farmaci e vaccini”, “dispositivi medici” e “servizi appaltati” (nel complesso

15,6 miliardi), analizzando i prezzi praticati ma anche il mix di acquisto. Per i dispositivi - per cui si registrano profondi “gap” tra regioni, tra aziende e tra Nord e Sud del Paese - i potenziali risparmi arrivano al 30% per alcune categorie, come gli stent coronarici. Sul fronte farmaci, si agirà su riforma del prontuario e rivasistazione dei tetti di spesa e del payback.



SPESA DA RIQUALIFICARE

Nel mirino ci sarebbero budget e “missioni” riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione

DIFESA

I tagli puntano agli investimenti sui programmi militari

1 miliardo

La scure sui fondi pluriennali

Il lavoro di verifica alla Difesa è già cominciato. Escluso un taglio sulla spesa corrente del personale, l'intervento al dicastero guidato da Elisabetta Trenta dovrebbe riguardare soprattutto i programmi di investimento e sviluppo nei sistemi d'arma e gli altri progetti di ammodernamento e rilancio definiti dalle Forze Armate.

Come lo stanziamento di 766 milioni per l'acquisto di venti droni Piaggio Aerospace P2HH, deciso dal precedente governo: non si può escludere che sia rivisto. Le risorse dei programmi militari di investimento, fondi pluriennali, sono allocate al Mise. L'ipotesi in campo, per ora, è di recuperare risorse per almeno un miliardo. Ma la cifra potrebbe salire.

PUBBLICO IMPIEGO

Il rinnovo dei contratti “brucia” i risparmi: dal 2019 stop ad aumenti

5 miliardi

Probabile stop ai contratti

Negli anni centrali per la spending review, fra 2011 e 2016, il pubblico impiego è stata l'unica fra le grandi voci di spesa a ridursi in valore assoluto. I 5 miliardi di alleggerimento, però, sono stati di fatto assorbiti dall'ultimo rinnovo contrattuale, che per il triennio 2016-2018 ha di fatto azzerato i risparmi in valore assoluto. Per il 2019-21, quindi,

più che nuove riduzioni di spesa sono in programma mancati aumenti, con il probabile nuovo congelamento dei rinnovi contrattuali. Sugli organici, invece, il Ddl «concretezza» che la settimana scorsa ha avuto il primo esame in consiglio dei ministri punta al turn over al 100% nella Pa centrale con assunzioni più rapide nei settori strategici per investimenti e digitalizzazione



Peso: 39%

MERCATI

**Spread giù a 232 punti,
tasso del decennale a 2,79%**

Continua la discesa dello spread: il differenziale BTP-Bund sui titoli decennali ha chiuso in calo a 232 punti base (scendendo a metà giornata fino a 228) dalla chiusura precedente di 239. Il rendimento del titolo decennale italiano si è assestato al 2,79 per cento. *a pagina 5*

Politica economica

Meno debito, l'impegno di Tria Duello con Di Maio, spread giù

Cantiere manovra. Il ministro rassicura la platea del Bloomberg Forum, ma continua l'assedio della maggioranza. Il vicepremier: «Un ministro serio deve trovare i soldi per gli italiani»

**Morya Longo
Gianni Trovati**

Le misure in cantiere per la manovra «non cambiano il nostro impegno a ridurre il debito». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria parla dal palco del Bloomberg Forum la mattina dopo il vertice serale sulla legge di bilancio.

L'attesa per le sue parole è palpabile. Ogni sfumatura viene pesata con attenzione da una platea di banchieri e investitori internazionali. Il ministro elenca gli obiettivi del Governo (investimenti, riduzione delle tasse, lotta alla povertà), ma poi ribadisce l'impegno sul debito: diminuirà. Senza dare cifre chiare.

Alle orecchie della platea del Forum questo suona forte e chiaro. Così, dopo un'apertura in rialzo per le tensioni della sera precedente, lo spread tra BTP e Bund in tarda mattinata ha imboccato la strada della discesa. È però nel pomeriggio che questo «termometro» della fiducia sull'Italia cala bruscamente (da 238 a un minimo di 228 punti base, per

tornare in serata a 231 circa cioè sui livelli di quando è nato il Governo Conte). Ma in questo caso - testimoniano dalle sale operative - i motivi sono internazionali, legati alle novità sulla guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti.

In realtà Tria ieri mattina non ha dato dettagli significativi sulla manovra. Perché il Governo non ha ancora trovato la quadra sui numeri. In ballo c'è ancora la distanza da almeno 5-7 miliardi di programmi di deficit 2019 che separa la «linea Tria», indebitamento netto intorno all'1,6-1,8% e «non peggioramento» del deficit strutturale rispetto a quest'anno, e le richieste della maggioranza che spingono il confine sopra il 2%.

A complicare la chiusura della forbice c'è lo stallo sui programmi di taglio alla spesa, confermato implicitamente nel pomeriggio da Di Maio: «Nessuno ha chiesto le sue dimissioni - ha spiegato il vicepremier M5S - ma pretendo che il ministro dell'Economia di un Governo del cambiamento trovi i soldi per gli italiani che mo-

mentaneamente sono in grande difficoltà». La distanza, che torna ad alimentare la tensione con Via XX Settembre, è nei numeri ma anche nel metodo. Per Di Maio la ricerca di risorse per far quadrare i conti del programma di governo è compito di Tria, perché «un ministro serio i soldi li deve trovare». Il ministero dell'Economia dal canto suo, come prevedono le regole sul ciclo di bilancio, aveva chiesto ai ministeri i programmi di riduzione della spesa. Senza molto successo.

Ma anche sulle misure l'armonia rivendicata ufficialmente dopo il vertice è tutta da costruire.



Peso: 1-1%, 5-29%

Ieri Tria ha rilanciato l'obiettivo di «ridurre il carico fiscale oltre la Flat Tax», spiegando che «siamo a uno stadio molto avanzato» di una riforma Irpef per tagliare le tasse sulla classe media con impatti «gestibili» sul bilancio. Sul punto, il calendario guarda al 2020, dopo la rinuncia all'avvio della riforma Irpef già dall'anno prossimo per mancanza di spazi finanziari. Al Mef si è lavorato a diverse ipotesi di riduzione del numero e del livello di aliquote, prospettando anche un'Irpef a tre scaglioni finanziata da una revisione degli sconti fiscali.

Nella Lega, dove la questione fi-

scale domina l'agenda insieme alle pensioni, il cantiere sembra puntare più su un taglio drastico alla prima aliquota, quella che oggi è al 23%, per avviare la strada verso la Dual Tax al 15 e 20%. Entrambe le ipotesi, si diceva, guardano al 2020, ma l'idea è di cominciare a impostarle con questa legge di bilancio per tracciare la strada del programma di legislatura. Ma la strada va ancora trovata.

Tutte le tappe della sessione di bilancio

NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF

Con la nota di aggiornamento del Def il governo indica i nuovi obiettivi programmatici rispetto al Def presentato l'aprile precedente. La Nota, da pubblicare entro il 27 settembre, contiene anche i nuovi parametri macroeconomici riferiti a Pil, rapporto deficit-Pil e debito-Pil. Le Camere votano poi una risoluzione con cui danno il via libera al Def.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Il Governo italiano deve trasmettere alla Commissione Europea, entro il 15 ottobre, il Documento programmatico di bilancio per l'anno successivo. Il documento si compone di una serie di tabelle e riassume gli obiettivi della successiva legge di Bilancio e i saldi di finanza pubblica.

LEGGE DI BILANCIO ALLE CAMERE

Entro il 20 ottobre il Governo presenta alle Camere il disegno di legge di Bilancio, la manovra vera e propria. Inizia così l'iter della legge che passerà alla Camera e al Senato attraverso le audizioni di istituzioni e parti sociali, le eventuali proposte di modifica dei partiti in commissione e in aula.

PRIMO GIUDIZIO DELLA UE

Entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di bilancio italiana. Di solito la Commissione aspetta sempre che a inizio novembre vengano prima pubblicate le sue previsioni economiche d'autunno, per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza pubblica.

OK DEFINITIVO DELLE CAMERE

La legge di Bilancio, con le eventuali modifiche apportate durante l'iter parlamentare, deve avere il via libera definitivo entro il 31 dicembre.



Ministro. Giovanni Tria



Peso:1-1%,5-29%

INTERVISTA

Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance rilancia le priorità del settore

«Basta battaglie ideologiche Il settore costruzioni affonda»

«**N**on abbiamo più tempo per assistere a battaglie ideologiche di retroguardia mentre il Paese è fermo e il settore delle costruzioni affonda, l'unico che anche nel 1° semestre 2018 perde un altro 2,7% di occupazione». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, spiega che la pazienza delle imprese è ormai oltre il limite: lo scarto fra gli annunci e i litigi della politica da una parte e la realtà delle imprese che chiudono dall'altra ormai è insostenibile.

Quali sono le battaglie ideologiche di retroguardia cui si riferisce, presidente Buia?

Anzitutto Genova. Come si fa a dire che c'è un grande problema emergenziale e poi stare fermi senza fare nulla per settimane mentre ci sarebbero da rimuovere rapidamente le macerie del Ponte e avviare subito la ricostruzione di quel pezzo della città? Ma sanno che il più grande porto italiano è sull'orlo del collasso? Abbiamo dato eccezionalmente la disponibilità ad accogliere norme emergenziali contro cui pure ci siamo sempre battuti proprio perché capiamo il momento grave e poi si perde tempo così? Abbiamo detto che ci sono grandi imprese capaci che all'estero sono tra le migliori a realizzare ponti come quelli di Genova e ci si attarda con vecchi assetti ideologici?

Ma la sua preoccupazione e il suo allarme vanno oltre il caso di Genova, mi pare. Quali sono le altre dispute ideologiche?

C'è una preoccupazione più generale che riguarda il Paese. Io capisco la ne-

cessità di riconfermare la nostra indipendenza rispetto all'Europa e condividiamo molte posizioni contro le politiche del rigore che hanno portato al taglio di 60 miliardi di euro di investimenti in dieci anni, lasciando correre la spesa corrente. Ma diciamo pure state attenti perché il peggioramento delle condizioni a cui si finanzia lo Stato sul mercato può fare danni molto gravi al nostro Paese, alle imprese, ai cittadini. Poi ci sono le difficoltà del settore delle costruzioni, ormai oltre il livello di guardia.

Annunci da anni, ma politiche concrete poche.

Esatto. Le costruzioni sono un settore nevralgico ma non si fa nulla per rimetterlo in piedi. Il ministro Tria dice che ci sono 150 miliardi disponibili e noi abbiamo contato opere per 27 miliardi che potrebbero ripartire subito. Ma invece cosa si fa? Per l'ennesima volta si rimettono in discussione opere già in corso. Abbiamo detto: riesaminate programmi delle opere programmate, questo è legittimo perché un governo deve poter scegliere le sue priorità, ma mandiamo avanti le opere in corso. Altrimenti rallentiamo ulteriormente e soprattutto facciamo una figuraccia nel mondo come Paese che non ha certezza del diritto e non rispetta gli impegni che prende.

Cosa serve?

Anzitutto un forte pacchetto di semplificazioni. Cipe, Corte dei conti, Consiglio superiore dei lavori pubblici: abbiamo procedure che non sono compatibili con un Paese moderno. Vanno eliminati i passaggi successivi

all'approvazione del Cipe. Va razionalizzata l'attività di controllo della Corte dei conti. Va alzata la soglia per i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Che aspettiamo? Se ne parla da anni. Poi dobbiamo superare la paralisi decisionale della Pa e riformare il codice degli appalti. Non ci bastano i numeri sulla ripresa dei bandi di gara, vogliamo vedere gli occupati che aumentano. Molti di quei bandi non arrivano al cantiere e quelli che ci arrivano impiegano tre o quattro anni.

Cosa chiedete sul codice?

Il ministro Toninelli ha annunciato un intervento che attendiamo. L'attuazione del codice è a livelli bassissimi. Inoltre si è creata una incertezza che ha spinto molti dirigenti pubblici a non firmare atti per cui rischiano il danno erariale. Chiediamo un decreto ponte e il ritorno a un regolamento generale che dia certezze a imprese e Pa.

—G.Sa.



“Serve un forte pacchetto di semplificazioni. Abbiamo procedure che non sono compatibili con un Paese moderno.”
Gabriele Buia



Peso: 16%



Grandi opere 20 miliardi d'interventi da sbloccare

Sul fronte degli investimenti pubblici si moltiplicano i segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti: il litigi sulla ricostruzione del ponte di Genova e sulle Olimpiadi 2026; la spesa dei fondi Ue ferma al 9%; l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso. Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara e proporla come ripresa di mercato: la spesa effettiva non è ripartita. La flessibilità acquisita a Bruxelles nel 2016 è stata utilizzata

per spese correnti. Il rischio serio è di perdere anche il 2019 e il 2020.

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso: «Bisogna portare gli investimenti pubblici al 3% del Pil». L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere in moto con una semplificazione delle procedure. Secondo l'associazione dei costruttori, riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Buia (presidente Ance): «Basta dispute ideologiche su Genova e opere, ripartire subito».

Giorgio Santilli a pagina 2

PRIORITÀ INVESTIMENTI

Da cinque anni rilanci promessi ma spesa sul Pil ferma a 2%. Tria: salire a 3%

Burocrazia, procedure e incertezza nei programmi prioritari frenano la spesa

Buia (Ance): basta dispute ideologiche, il settore delle costruzioni affonda

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-49%

Investimenti da sbloccare Servono subito 20 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. La ripresa degli investimenti avrebbe dovuto trainare l'accelerazione del Pil ma il rapporto investimenti/Pil non ha mai superato la soglia del 2%. Non è mancato l'impegno nel reperire le risorse (83 miliardi in 15 anni con il nuovo «fondo investimenti» di Palazzo Chigi), ma i risultati in termini di spesa effettiva non si sono visti (se si fa eccezione per gli investimenti ferroviari) e a trainare la ripresa sono stati piuttosto export e investimenti privati. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara del 2018: la spesa effettiva non è ancora ripartita e un altro anno si è perso. Ora il rischio serio è di perdere anche il treno 2019-2020.

Le incognite 2019 e 2020

I litigi di Genova che frenano la ricostruzione, l'ennesima occasione di sviluppo persa con la rinuncia alle Olimpiadi 2026, la spesa dei fondi Ue ferma al 9%, difficoltà persistenti degli enti locali a investire, l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso in una infinita tela di Penelope, che è partita dalla Torino-Lione ma si è poi estesa a tutte le grandi opere (che in questi anni hanno comunque «tirato» sul piano della cassa), la sentenza della Consulta che costringe a rivedere d'intesa con le Regioni le destinazioni del «fondo investimenti», l'annuncio (senza ancora decisioni) della riforma del codice degli appalti in una situazione di quasi-paralisi della Pa sono tutti segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti. Anche se bisogna attendere le prime decisioni vere

- quelle della legge di bilancio e sui programmi delle grandi opere - prima di dare una valutazione compiuta.

L'obiettivo del 3%

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso e ha rilanciato un mantra che già è stato del suo predecessore, Pier Carlo Padoa-Schioppa. «Bisogna accelerare gli investimenti pubblici, portarli al 3% del Pil». Se oggi a consuntivo non arriviamo al 2% mancano quasi 20 miliardi di spesa di investimenti l'anno per centrare l'obiettivo.

Il piano Ance

L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere subito in moto con una drastica semplificazione delle procedure. Ci sono scuole da rifare, gestioni idriche da migliorare, dissesto idrogeologico da prevenire, città da riqualificare e infrastrutture e, ovviamente, le grandi e piccole opere di collegamento ferroviario e stradale. Secondo l'associazione dei costruttori riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Certo è che se si vuole dare una vera accelerazione agli investimenti già l'anno prossimo bisognerebbe dare benzina a ciò che è in corso (e non congelarlo) e varare subito un piano di urgenze da cantiere immediatamente.

I tempi burocratici

A bloccare la ripresa degli investimenti pubblici - dopo un decennio di riduzione dei fondi pubblici fino al 2015 - non è stata la disponibilità di risorse.

A bloccare la ripresa degli investimenti è piuttosto il grande male italiano, con le sue due facce. La prima è una burocrazia che spreca il 54% degli abnormi tempi necessari per realizza-

re un'opera (mediamente 15 anni) in «tempi di attraversamento», vale a dire una serie di innumerevoli passaggi e ostacoli creati all'epoca del consociativismo e delle politiche di rigore di bilancio per non fare più che per fare. A stimare questi tempi è uno studio ufficiale della Presidenza del Consiglio. Veti locali quasi sempre imposti da minoranze (superabili solo con riforma del titolo V, débat public e referendum popolari), contenziosi amministrativi creati ad arte dagli esclusi, conflitti fra governo e Regioni, conflitti fra Regioni ed enti locali, valutazioni di impatto ambientale ripetute nel tempo, progetti continuamente rivisti perché inadeguati, veti delle Sovrintendenze, pianificazione debole e incerta, conferenze di servizi senza esiti definitivi (ora riformate con qualche passo avanti), ridottissima capacità di spesa per lo smantellamento delle strutture tecniche della Pa, che continua ad avere un perimetro vastissimo senza presidiare le funzioni-chiave.

La tela di Penelope

La seconda faccia del male italiano è l'eterna riprogrammazione svolta dalla politica anziché cercare minimi comuni denominatori che diano stabilità all'azione pubblica e creino una sorta di piano nazionale condiviso. Ogni maggioranza politica ha le sue priorità e le sue project review (l'ulti-



Peso: 1-8%, 2-49%

ma l'ha fatto il centro sinistra due anni fa e ora tocca alla nuova maggioranza) e gioca le infrastrutture come terreno di scontro politico, una forza politica contro l'altra, il governo contro le Regioni, dando al proprio elettorato e togliendo a quello avversario, con il risultato - questo sì un unicum italiano - che il quadro cambia, si aggiusta, vacilla, sbanda, si azzerava, riparte da capo, ma resta comunque incerto nei decenni.

ni. Senza contare che un'opera pubblica per essere realizzata ha bisogno di un orizzonte temporale più lungo di una legislatura.

QUATTRO ANNI DI PROMESSE SULLE INFRASTRUTTURE



Matteo Renzi



23 LUGLIO 2014

Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto. Dal primo di settembre saremo pronti con 43 miliardi alle infrastrutture



Maurizio Lupi



30 AGOSTO 2014

Con lo Sblocca Italia entro il 31 agosto 2015 tutte le opere devono aprire i cantieri. Vuol dire risorse vere e assunzioni, stimiamo almeno 100mila posti di lavoro



Pier Carlo Padoan



13 GENNAIO 2015

Con la flessibilità gli Stati membri avranno maggiori possibilità di effettuare investimenti per promuovere il rilancio dell'economia e creare posti di lavoro



Graziano Delrio



11 APRILE 2017

Il piano investimenti è di circa 47 miliardi: una prima tranche da oltre 25 miliardi è già pronta con risorse importanti sulla programmazione infrastrutturale



Danilo Toninelli



6 GIUGNO 2018

Non azzerare tutto, ma sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure del Cipe



Giovanni Tria



18 SETTEMBRE 2018

Per il ministro gli investimenti pubblici devono tornare al 3% del Pil. A metà agosto aveva ricordato: nel bilancio ci sono 150 miliardi, 118 subito attivabili

L'IMPATTO

20
miliardi

IL COSTO DELLO STOP

Investimenti fermi

È la stima di quanto costano all'Italia i ritardi nell'attuazione degli investimenti in opere pubbliche

-46,7
per cento

LA SPESA DEI COMUNI

Calo degli investimenti

Nei primi sei mesi del 2018 la spesa dei Comuni in investimenti è calata del 46,7% rispetto al 2008

83
miliardi

FONDO INVESTIMENTI

La bocciatura della Consulta

La Consulta ad aprile ha dichiarato incostituzionale il fondo investimenti di Palazzo Chigi (83 miliardi fino al 2033)

Promesse e ritardi. Dopo cinque anni di annunci ancora stallo: Genova non riparte, grandi opere congelate, Olimpiadi saltate, fondi Ue ai minimi



Peso: 1-8%, 2-49%

Bonus formazione 4.0 si allarga la platea

In arrivo per le imprese un atteso chiarimento sul credito di imposta per la formazione in attività legate a «Industria 4.0». Una misura che è nella lista delle possibili proroghe per il 2019, ma che prima ancora necessita di un tagliando: è in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti nel

2018 prima che venisse pubblicato (in ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno. Per sbloccare l'impasse, la circolare potrebbe estendere l'accesso al beneficio a tali intese, magari chiedendo di apportare alcune integrazioni.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata.

Bartoloni e Fotina a pagina 5

CIRCOLARE IN ARRIVO

Verso l'estensione a intese siglate prima del decreto attuativo del 22 giugno

IPOTESI ALLO STUDIO IN VISTA DELLA CIRCOLARE

Formazione 4.0: bonus operativo anche per gli accordi già siglati

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

ROMA

Il credito di imposta per la formazione in attività legate a «industria 4.0» è nella lista delle possibili proroghe per il 2019. Ma, prima ancora di essere rinnovata nella prossima legge di bilancio, la misura necessita di un tagliando. È in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti prima che venisse pubblicato (con un certo ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno.

Il credito di imposta per la formazione «4.0» è stato inserito nella legge di bilancio dello scorso anno, vale solo per il 2018, in forma sperimentale, e ha a disposizione una dote di 250 milioni. È chiaro che l'emanazione del decreto solo a metà anno non ne ha facilitato l'implementazione del «bonus». Così un pezzo centrale del piano Industria 4.0 è rimasto come sospeso. Per sbloccare l'impasse, la circolare po-

trebbe estendere l'accesso al beneficio anche ad accordi firmati prima del decreto attuativo, magari chiedendo solo di apportare alcune integrazioni.

Va ricordato che il credito di imposta - fruibile nella misura del 40% delle spese relative al personale dipendente impegnato e nel limite massimo di 300 mila euro per ciascun beneficiario - prevede tra i requisiti che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Un'ipotesi allo studio è includere anche gli accordi relativi alle attività di formazione avviate nel corso del 2018 ma prima dell'emanazione del decreto attuativo. Probabilmente, con alcune precisazioni tuttavia. Potrebbero infatti restare fuori i corsi di formazione che, pur essendo stati avviati nel 2018, erano stati già approvati nel 2017. Questo per preservare l'effetto di addizionalità dell'incentivo.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata. Tra queste ci sono a

esempio i tre accordi territoriali siglati a fine luglio tra Cgil, Cisl e Uil di Milano, Monza e Brianza e Lodi e Assolombarda che ha anche siglato un accordo ad hoc con i manager delle aziende lombarde dell'Aldai. Secondo questi patti le imprese associate al sistema di rappresentanza di Confindustria, nelle quali non siano presenti Rsu o Rsa, devono sottoporre il piano per il quale intendono beneficiare del credito d'imposta alla commissione territoriale competente per la formazione. L'accordo prevede anche la costituzione di un Osservatorio paritetico dedicato al monitoraggio del-



Peso: 1-4%, 5-17%



la formazione 4.0.

È dei giorni scorsi invece la sigla dell'accordo tra Assindustria Venetocentro - l'associazione nata dalla fusione delle territoriali di Treviso e Padova - le segreterie di Cgil, Cisl e Uil delle due Province la cui industria genera quasi il 40% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto. Nell'accordo è prevista anche la possibilità di accedere all'agevolazione per le Pmi prive di rappresentanza sindacale interna: una eventualità molto diffusa in un territorio nel quale insistono piccole e le micro-imprese.

L'avvio delle attività di formazione 4.0 non tocca però soltanto

la manifattura, ma nella filosofia di "impresa 4.0" arriva anche al terziario. Come dimostra il contratto collettivo territoriale «formazione Impresa 4.0» siglato lo scorso 6 settembre da Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza o con Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil di Milano.

**Lavoro e Mise studiano
i chiarimenti per sbloccare
il credito d'imposta del 40%**

LE MISURE

1

IL CREDITO D'IMPOSTA

Stanziati 250 milioni

Il credito di imposta sulla formazione 4.0 (al 40% sulle spese con un tetto di 300mila euro) vale in via sperimentale solo per il 2018 e ha una dote di 250 milioni

2

GLI ACCORDI

Il requisito delle intese

L'agevolazione prevede come requisito che le attività di formazione siano pattuite con contratti collettivi aziendali o territoriali

3

LA CIRCOLARE

I chiarimenti per lo sblocco

È in arrivo una circolare Mise-ministero del Lavoro con alcuni chiarimenti. Tra questi anche la possibilità di sfruttare il bonus per gli accordi già siglati



Peso: 1-4%, 5-17%

Nelle aziende vince la formazione continua delle competenze

a pagina 33

lavoro

Il nodo non affrontato dalla riforma

Ai tempi del lavoro variabile la scommessa è la formazione continua delle competenze

Giorgio Pogliotti

Un mercato del lavoro sempre meno stabile, che chiede nuove tutele per gestire le transizioni. Non solo vanno riducendosi le durate dei contratti a termine, ma anche tra i contratti a tempo indeterminato, tra quelli attivati nell'arco temporale 2007-2016 uno su tre non supera la durata di un anno, con la mediana delle durate che oscilla tra i due anni e mezzo e i tre anni. Un'indagine promossa da Veneto Lavoro evidenzia come tra le assunzioni a tempo indeterminato il 60-65% supera l'anno, mentre oscilla intorno al 40% la quota che va oltre i 3 anni e intorno al 30% quella che oltrepassa i 5 anni. Durate elevate si registrano nella Pa, nell'istruzione, nel credito, nelle Tlc, in alcuni comparti del terziario e dell'industria. Durate più brevi nei servizi di vigilanza e pulizia, nel turismo. Circa la metà dei rapporti di lavoro cessano per dimissioni del lavoratore, il 20% per licenziamenti.

Una fotografia analoga emerge dalla lettura delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, che mette in luce come nel secondo

trimestre 2018, il 38,7% dei rapporti di lavoro cessati ha avuto una durata fino a 30 giorni, mentre per quelli di durata superiore, il 30% è compreso tra

tre mesi e un anno e il 15,7% ha una durata superiore a un anno.

Per capire le ragioni di questo fenomeno Michele Tiraboschi (ordinario di diritto del lavoro Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico di Adapt) invita a guardare i dati Istat del decennio 2008-2017, quando si sono persi 900 mila posti nell'industria e se ne sono guadagnati 820 mila nei servizi, dove sono stati creati molti posti di lavoro poco qualificati. Tiraboschi sottolinea che c'è stato un forte ricorso al turnover, le imprese hanno puntato a tenersi un nucleo ristretto di lavoratori fidelizzato, che spiega il successo del welfare aziendale. Ma la fine del posto fisso è «un fenomeno che riguarda la gran parte dei Paesi europei», sostiene il presidente del Cnel, Tiziano Treu, perché «l'economia sta cambiando, diventa più volatile, e ciò influisce sulla mobilità del lavoro, tranne in qualche settore protetto. Dobbiamo attrezzarci non per creare nuovi steccati, ma per facilitare la transizione tra un lavoro e l'altro. Il tema è come garantire la continuità occupazionale nella variabilità dei lavori. Servono dosi massicce di formazione per sostenere i passaggi». La parte inattuata del Jobs act sono le politiche attive, aggiunge Treu, «servono nuovi investimenti per assumere professionisti nei centri dell'impiego pubblici, occorre raffor-



Peso: 1-1%, 33-18%



zare strumenti come la formazione continua, i servizi alla persona, seguendo le migliori esperienze nord europee, che hanno puntato da tempo sulla flexsecurity». Per Tiraboschi resta attuale l'intuizione di Marco Biagi del 2001, quando preparando il libro Bianco «ipotizzava un lavoro del futuro sempre più a progetto, per fasi, con periodi in cui non si lavora, e poneva l'accento sul tema delle competenze, delle tutele universali da garantire

non solo a chi è protetto dai contratti». Tema, fa notare Tiraboschi, «affrontato questa estate in Francia da Macron che ha approvato una legge per accompagnare la libertà delle persone nella nuova società delle competenze, mentre in Italia il governo era impegnato a rivedere contratti a termine e somministrazione».

Su
ilssole24ore
.com

LAVORO DI DOMENICA.

Due mila posti di lavoro dal turismo alla sanità. Ad aprire le selezioni sono tre delle principali agenzie private attive in Italia: Articolo1, Orienta e Manpower. La particolarità? In tutti i casi si tratta di lavori da svolgere anche (a volte solo) di domenica.

LA FOTOGRAFIA

900mila

L'industria

Nel decennio 2008-2017, secondo i dati Istat, nell'industria sono stati persi 900mila posti di lavoro

820mila

I servizi

Nei servizi, sempre nel decennio 2008-2017, sono stati creati 820mila posti di lavoro

30%

Oltre i 5 anni

Secondo Veneto Lavoro i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che vanno oltre i 5 anni sono intorno al 30%, quasi uno su tre

50%

Cessazioni per dimissioni

La metà dei rapporti di lavoro cessano per dimissioni



Peso: 1-1%, 33-18%



LA STRADA PER SALVARCI DAI LAVORI CHE CI DELUDONO

di **Luca Mastrantonio**
e **Micol Sarfatti**

Sono molto evidenti, e indignano, le difficoltà di chi svolge lavori umili, usuranti e sottopagati. Meno gravi, ma comunque preoccupanti, sono i sentimenti d'inutilità provati da manager, colletti bianchi, notai, legali d'azienda e altre figure che spesso gestiscono il lavoro altrui. Vanno in crisi di fronte alla domanda: «Il tuo lavoro ha senso?». No, ha risposto il 37% degli inglesi, convinto che il proprio lavoro «non dà un contributo significativo alla società».

Il sondaggio dell'istituto di statistiche YouGov fu commissionato dopo il clamore suscitato da un articolo dell'antropologo americano David Graeber, della London School of Economics, che nel 2013 pose quella domanda. Graeber ha poi approfondito il tema e scritto un libro che si chiama *Bullshit jobs* (esce il 20 settembre per Garzanti):

sono i «lavori del cavolo», che proliferano con il boom del terziario.

Le cause? La finanza che comanda in economia, un'automazione tecnologica che spesso crea più burocrazia, strutture piramidali che hanno bisogno di tirapiedi e passacarte travestiti da consulenti. I lavori del cavolo generano un perverso odio di classe, capovolto: chi fa un lavoro anche ben retribuito ma percepito come inutile, invidia chi è pagato meno, magari è pure un sottoposto, ma almeno fa concretamente qualcosa di utile. Trionfano le frustrazioni.

E in Italia? Abbiamo raccolto le storie di persone che si sentono inutili nel loro mestiere. Non ci siamo imbattuti solo in precari sottopagati o impiegati di fantozziana memoria, costretti a mansioni assurde e ripetitive, ma anche in professionisti con alta scolarizzazione e buona retribuzione. Persone che hanno scelto una strada con convinzione ed entusiasmo, ma poi si sono scontrate con cambiamenti sociali e tecnologici, con la burocrazia o con si-

stemi che hanno tradito le loro aspettative.

Molti gli avvocati. «Ho la sensazione di svolgere un lavoro protocollare e impersonale. Mi sembra di non arrivare mai a un risultato concreto», ammette un esperto di diritto civile e commerciale. Un penalista riflette sul cambio di prospettiva del suo ruolo in una società sempre più orientata al giustizialismo, in cui «l'ordinamento penale rischia di cambiare identità e regole». E teme che «in questo contesto l'avvocato possa perdere il suo ruolo di presidio indispensabile nel percorso di accertamento». Può vincere la frustrazione. Una giovane psicologa ha lasciato il centro per donne in cui lavorava perché «tamponevo le emergenze, ma non arrivavo a soluzioni reali».

Qualcuno ha trovato una nuova strada. Un matematico si è licenziato da una grande azienda dove analizzava «una quantità di dati immensa e inutile persino per chi li richiedeva». Oggi insegna alle scuole superiori e dice: «Quello che faccio ha final-

mente un senso».

L'inutilità percepita o reale di un lavoro può portare alla sua sparizione, avverte il sindacalista Fim Cisl Marco Bentivogli: «Scompariranno i lavori ripetitivi, che non hanno un contributo umano. L'emorragia ha già colpito gli operai di alcuni settori, come il manifatturiero, e molti impiegati, sostituiti dai software. Per questo dobbiamo investire in formazione, creare nuove competenze e introdurre nuove professionalità. Solo così ci si può salvare dal lavoro inutile».

**Domani
in edicola**



L'intervista/1
Hamšík: «Vincere il razzismo con l'indifferenza»

L'intervista/2
Maria Elena Boschi: «La mia nuova vita»



Peso:28%

Con le causali più rigide
durata dei contratti a
tempo ridotta a un anno

a pagina 32

.lavoro

Decreto dignità. Il dribbling delle imprese per contenere i danni - Con le nuove regole la previsione è che aumenti il turn over

Con le causali più rigide contratti a tempo ridotti a un anno

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA



Il nostro attuale mercato di riferimento è caratterizzato da picchi di lavoro sempre più imprevedibili, oltre che da una forte concorrenza. In questo quadro, dove la flessibilità diventa un elemento indispensabile per essere competitivi, il decreto dignità, calato all'improvviso sulle imprese, non è stato di aiuto. Anzi. Le causali sono pressoché impraticabili, i contratti a termine adesso dureranno in pratica 12 mesi. Dopo, andrà fatta una valutazione attenta del candidato e bisognerà anche vedere se il budget aziendale consente

la sua stabilizzazione. Nelle funzioni impiegate, risorse umane o contabilità per esempio, la programmazione di un'assunzione a tempo indeterminato è un po' più facile, nelle linee produttive invece diventa complicato».

Cristina Meneghin, è responsabile Hr di Testori, un gruppo industriale di circa 300 addetti, attivo da oltre 100 anni nel settore tessile tecnico (in particolare nel campo della filtrazione industriale di prodotto e di processo). I primi due mesi di applicazione delle nuove regole, che hanno introdotto un giro di vite sui contratti a tempo e aumentato i costi degli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo nelle tutele crescenti, stanno creando incertezze nelle fabbriche: «Penso che si favorirà un maggior turn-over, penalizzando sia l'impresa sia il lavoratore», aggiunge Meneghin.

Dal tessile alla farmaceutica il passo è breve. Ma le preoccupazioni sono le stesse. Raffaella Maderna è responsabile delle risorse umane della Lundbeck Italia, la multinazionale farmaceutica danese, leader nell'ambito del sistema nervoso centrale, presente in Italia con un centinaio di dipendenti. Sta ancora approfondendo il contenuto del decreto, molto complesso: «Siamo in una fase di formazione - racconta -. Noi



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%

utilizziamo contratti a tempo determinato. Le nuove disposizioni appaiono, tuttavia, di difficile applicazione. Ciò rappresenta un deterrente per l'azienda, più che un meccanismo di agevolazione».

Le regole attuali hanno provocato disorientamento tra gli operatori, in un contesto peraltro caratterizzato da una crescita economica in decelerazione. Le imprese hanno attivato una strategia di "riduzione dei danni", si portano a scadenza i contratti a termine stipulati con le vecchie disposizioni. Per evitare il contenzioso giudiziario, la scelta è di ridurre a 12 mesi la durata dei nuovi contratti, per l'impossibilità di applicare le rigide causali. Si ricorre maggiormente al turn over, per una durata più breve.

I primissimi effetti delle nuove norme - entrate in vigore lo scorso 14 luglio - iniziano a vedersi su un mercato del lavoro che dava segnali di frenata già prima del varo del cosiddetto decreto dignità. Leggendo i dati Istat emerge che il comportamento delle aziende è stato influenzato sia dal contesto economico che dall'ef-

fetto annuncio delle nuove misure. A luglio, per il secondo mese consecutivo, l'Istat (ultimo report disponibile) ha registrato un calo di 28mila occupati (a giugno la contrazione è stata di 41mila unità). A soffrire di più è soprattutto la fascia d'età centrale 15-49 anni, a testimonianza sia delle difficoltà in ingresso (l'incentivo giovani rivolto agli under 35 ha interessato solo 60mila nuovi contratti stabili in tutto il primo semestre), sia delle crisi e delle riorganizzazioni aziendali ancora in corso.

La situazione è molto delicata, in vista anche dell'autunno, e della manovra economica allo studio del governo giallo-verde. Con la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act si assiste ad una progressiva contrazione dei nuovi contratti stabili: su luglio 2017 sono scesi di ben 112mila unità. E non aiuta a invertire rotta il rincaro degli indennizzi monetari nei casi di recessi datoriali illegittimi. Negli ultimi mesi, poi, stanno frenando anche i rapporti a termine: a luglio, gli occupati temporanei erano solo 8mila in più, dopo i +16mila di giugno (l'aumento

si è dimezzato).

Il tasso di disoccupazione è sceso ma resta sopra il 10%; il numero di inattivi tra giugno e luglio ha ripreso a salire, e anche la quota di giovani (under 25) senza un impiego, seppur in diminuzione, resta al 30,8% (terz'ultimi nell'area Euro). In questo scenario gli imprenditori attendono una legge di Bilancio con misure a favore della crescita, per la ripresa degli investimenti infrastrutturali. Insieme al rilancio della decontribuzione per il lavoro stabile che possa favorire i contratti a tempo indeterminato. Che potrebbero, così, recuperare appeal.

LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL DECRETO

Durata contratto a tempo determinato "acasuale"

Al contratto può essere apposto un termine non superiore ai 12 mesi, senza indicare le causali

Durata contratto a termine con causale

Il contratto può avere una durata fino a 24 mesi, ma solo per «esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze sostitutive di altri lavoratori», o per «esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria»

Periodo transitorio

La nuova disciplina si applica ai contratti a tempo determinato stipulati dopo il 14 luglio, nonché ai

rinnovi e alle proroghe contrattuali successivi al 31 ottobre

Bonus assunzione giovani

Per promuovere l'occupazione giovanile stabile anche per il 2019 e il 2020 si applica agli under 35 l'attuale sgravio del 50% dei contributi nel limite massimo di 3mila euro annui

Somministrazione di lavoro

La disciplina del tempo determinato viene equiparata a quella dei contratti a termine (senza lo "stop and go"). È fissato un tetto del 30% per i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato o in somministrazione a tempo determinato, ma è possibile derogare con la contrattazione collettiva



Dove cresce il lavoro che resiste ai robot

Studio Ocse sull'occupazione nelle Regioni: urgente gestire l'avanzata dell'automazione

PIETRO SACCÒ

L'Italia continua a recuperare posti di lavoro. Il tasso di occupazione tra aprile e giugno è tornato a sfiorare, dopo dieci anni, i livelli di prima della crisi: la quota di persone in età da lavoro attive è al 58,7%, appena sotto il 58,8% del secondo trimestre del 2008, che è stato il dato migliore di sempre. Gli occupati oggi sono 23,3 milioni, 387mila in più rispetto a un anno fa. Tutti numeri positivi, quelli diffusi ieri nella nota trimestrale realizzata assieme da Istat, ministero del Lavoro, Inps, Inail e Anpal. Però in un mondo del lavoro che è diventato molto complesso le cifre assolute non raccontano tutta la storia: l'aumento della quantità di lavoro e di occupati non ci dice nulla sulla qualità del lavoro che l'Italia sta creando. Non sono dettagli: un'interessante inchiesta del New York Times la settimana scorsa mostrava come negli Stati Uniti del record dell'occupazione (il tasso di disoccupazione è al 3,9%) continuassero ad aumentare i "working poor", cioè le persone che lavorano ma non guadagnano abbastanza per emanciparsi dalla povertà.

Viviamo i tempi dell'avanzata dei robot nelle fabbriche: secondo il rapporto Future of Jobs pubblicato lunedì dal World Economic Forum metà delle attività lavorative oggi affidate agli esseri umani nel 2025 saranno svolte dalle macchine. Se questo è il contesto, per parlare della qualità di un posto di lavoro non basta guardare allo stipendio e alle condizioni contrattuali. Occorre considerare anche quanto quel posto di lavoro rischia di essere automatizzato. È quello che ha fatto l'Ocse nella terza edizione, pubblicata ieri, dell'indagine sulla "Creazione di lavoro e sviluppo delle economie locali".

È un'indagine che guarda alla realtà delle singole Regioni, perché diversi studi hanno dimostrato che l'automazione colpisce il mondo del lavoro in maniera diversa a seconda delle caratteristiche dei sistemi produttivi che incontra in un territorio. Dai numeri dell'Ocse si vede un'Italia in cui, salvo qualche eccezione, le disparità economiche tra le Regioni sono destinate ad aumentare. Quello che sta accadendo, infatti, è che i territori già più ricchi vivono una transizione positiva verso il futuro del mondo del lavoro, mentre in quelli già poveri si sta

verificando lo scenario peggiore.

Il 70% dei nuovi posti di lavoro creati in Italia tra il 2011 al 2016 vengono dalle sole Lombardia e Lazio. E quelli sono posti di qualità, spiega l'Ocse: ad aumentare sono infatti i lavori classificati come "meno rischiosi" di fronte all'avanzata delle macchine. La stessa dinamica si riscontra in Emilia Romagna, nella Provincia di Trento e, un po' a sorpresa, anche in Molise e Basilicata. Lo scenario peggiore è invece quello che si sta verificando in due delle Regioni più povere d'Italia, la Calabria e la Puglia, ma anche in Abruzzo, Umbria, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Tutte regioni che stanno perdendo posti di lavoro in settori considerati meno a rischio di sostituzione robotica. Queste aree d'Italia stanno cioè vedendo sfumare i posti più sicuri, mantenendo invece quelli che presto potranno essere aggrediti dai robot. Una situazione che lascia spazio a nuove crisi occupazionali.

Nelle altre Regioni d'Italia si assiste invece alle dinamiche più complesse e interessanti, perché dimostrano come i numeri del lavoro, in sé, a volte non solo non bastano, ma possono anche ingannare. In Campania, in Toscana e nella Provincia di Bolzano l'occupazione sta salendo, ma sale soprattutto in settori ad alto rischio di sostituzione robotica. Si assumono per esempio impiegati e contabili, mestieri a forte rischio di sostituzione da parte dei robot. Un simile aumento dell'occupazione non può che essere di breve respiro. Al contrario in Regioni dalla grande storia industriale come il Veneto e il Piemonte, ma anche nelle Marche, in Sardegna, Valle d'Aosta e Sicilia, sembra essere in corso una trasformazione positiva, anche se costosa, del sistema produttivo: l'occupazione diminuisce



Peso: 38%

ma quelli che si perdono sono posti "rischiosi", con le macchine che riducono la necessità di manodopera umana. In Veneto, per esempio, diminuiscono autisti e carrellisti, operatori di macchina, occupati delle costruzioni e operai agricoli, ma si assumono scienziati e ingegneri.

Buona parte del futuro del lavoro in Italia dipenderà da come vengono gestite queste fasi di transizione. I consigli dell'Ocse sono quelli sentiti già molte volte: servono piani di formazione continua per aggiornare i lavoratori in base alle esigenze dei territori e occorre lavorare perché più persone pos-

sano entrare nel mondo del lavoro. Considerata la rapidità della diffusione dell'automazione (le vendite di robot industriali nel mondo sono salite dalle 50mila del 2009 alle 350mila dello scorso anno) il tempo a disposizione è poco.

i numeri

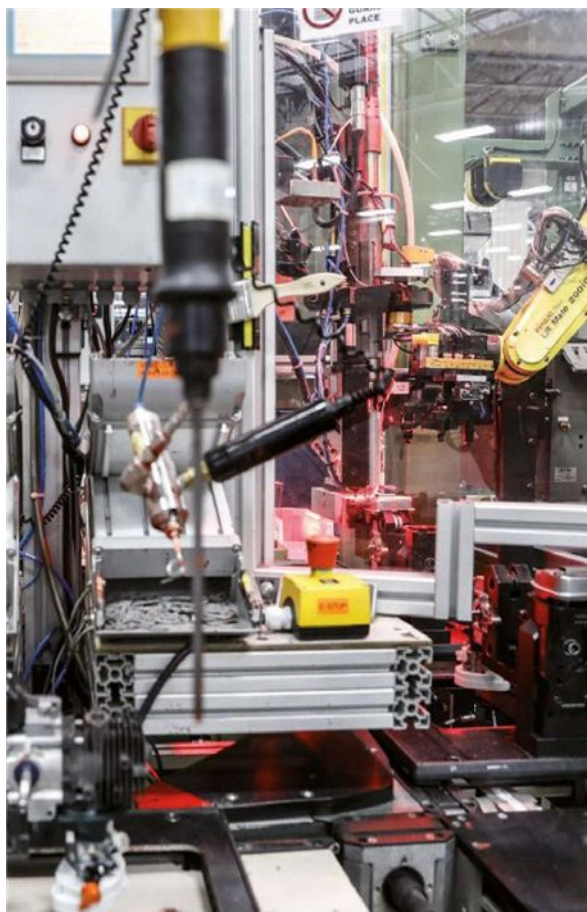
35,5%

LA QUOTA DI POSTI DI LAVORO ITALIANI PER I QUALI, SECONDO L'OCSE, C'È UN SIGNIFICATIVO RISCHIO DI SOSTITUZIONE DA PARTE DEI ROBOT

23,3 milioni

IL NUMERO DI OCCUPATI IN ITALIA NEL SECONDO TRIMESTRE DEL 2018. NON SOLO SONO 387MILA IN PIÙ RISPETTO A UN ANNO FA, MA ANCHE IL RECORD DI SEMPRE PER IL BELPAESE

**Il Veneto perde carrellisti ma assume ingegneri, Puglia, Calabria e Friuli invece bruciano posti considerati «non a rischio»
Aumentano le occupazioni "sicure" in Lombardia e Lazio**



Peso: 38%

Maurizio Del Conte Cassa integrazione e Reddito di cittadinanza, parla il presidente dell'Anpal

“L'assegno di ricollocazione deve essere riformato”

» ROBERTO ROTUNNO

Reddito di cittadinanza? Meglio creare lavoro stabile con gli incentivi. Ma un sussidio universale, con centri per l'impiego potenziati, avvicinerebbe l'Italia agli altri Paesi europei”. Maurizio Del Conte insegna Diritto del Lavoro alla Bocconi, è tra gli autori del Jobs Act e dal 2016 presiede l'Anpal: l'agenzia che guida le politiche attive del lavoro, cioè i servizi che assistono i disoccupati in cerca di un impiego.

Professore, è tornata la cassa integrazione (Cig) per cessazione attività, scelta che contraddice il Jobs Act. Che ne pensa?

La cassa fine a se stessa, con l'impresa cessata e i lavoratori parcheggiati, non è funzionale al reinserimento; per quello ha più senso la Naspi, il sussidio di disoccupazione.

Lei ha sostenuto, l'anno scorso, l'avvio dell'assegno di ricollocazione (Adr): un percorso di reinserimento per quei disoccupati che ricevono la Naspi da almeno quattro mesi, poi esteso ai cassaintegrati: si può estendere anche a quelli “per cessazione”?

Sì, ma le premialità oggi previste per chi aderisce all'Adr durante la Cig per ristrutturazione, come l'incentivo a chi li assume, vanno previste anche per la Cig per cessazione, e questo ha un costo. Sarebbe paradossale se i dipendenti di un'impresa in Cig per chiusura, quindi decotta, fosse-

ro penalizzati rispetto ai lavoratori in Cig per ristrutturazione, già con maggiori speranze di reimpiego.

Con la Cig per cessazione è più facile gestire le crisi industriali, impresa che dopo il Jobs Act è sembrata più ardua.

Va capito se la crisi è finalizzata alla chiusura definitiva dell'impresa o se resta un patrimonio da salvaguardare con un trasferimento di azienda. Se c'è una delocalizzazione, resta solo terra bruciata ed è difficile il rilancio della fabbrica; in altri casi si può provare a salvarla.

Torniamo all'assegno di ricollocazione: a maggio è partito a regime, con 500 mila potenziali beneficiari. Come va?

Finora hanno aderito in poche centinaia. Quando è applicato ai lavoratori in cassa integrazione, è percepito come una difesa collettiva. Quando invece viene invitato il singolo lavoratore in Naspici è ritrosia a mollare uno stato di passività e attivarsi, nonostante l'adesione non faccia perdere il sussidio.

E se il problema fosse proprio la platea? L'Adr spetta solo a chi è già protetto dalla Cig o dalla Naspici. I più giovani, senza paracadute, sono esclusi. Forse con loro avrebbe più successo...

Avevamo pensato a questa ipotesi, ma le risorse non sono infinite. Per i più giovani c'è Garanzia Giovani, mentre per i disoccupati di lunga durata, con i sussidi scaduti, ci sono percorsi per ricostruire il curriculum deteriorato. Comunque non sarei affatto sfavorevole ad allargare l'Adr, risorse permettendo.

Con il Jobs Act si voleva ridurre

la forbice tra garantiti e non. Per avere la Naspici e l'Adr, però, bisogna aver avuto un posto di lavoro e aver pagato sufficienti contributi. I precari sono penalizzati.

L'obiettivo è stato stimolare il lavoro stabile con gli incentivi alle assunzioni. Poi, certo, vanno date risposte anche a chi è ai margini. Non ci si può dimenticare di disoccupati che hanno avuto carriere discontinue e non godono degli ammortizzatori sociali.

Una risposta può essere il reddito di cittadinanza così come proposto: un sussidio universale condizionato alla ricerca del lavoro?

I Paesi europei con una più robusta tradizione di politiche attive hanno strumenti di welfare rivolti a tutti i disoccupati, non solo a chi ha i contributi versati. Ma il reddito ha senso solo se è credibile l'apparato di servizi per l'impiego, va rivisitato il modello italiano.

Il suo mandato all'Anpal scade a gennaio e il governo potrebbe non riconfermarla. Come lascia l'agenzia?

Visto come eravamo tre anni fa, abbiamo fatto passi avanti. Lascio al mio eventuale successore un lavoro avviato, ma questo percorso ha bisogno di tempo.

Un'autocritica?

Abbiamo commesso l'errore di prevedere la nascita dell'Anpal a costo zero.

Il giurista

Maurizio Del Conte guida l'Anpal, per le politiche attive Ansa



Peso: 32%

QUEL SOLCO TRA LE IMPRESE CHE SI È SCAVATO CON LA CRISI

di **Giuseppe Berta**

Al centro della grandiosa ricostruzione della crisi globale compiuta dallo storico Adam Tooze (*Lo schianto 2008-2018*, si veda anche la recensione in pagina) vi è il gioco di interdipendenze creatosi fra le diverse aree mondiali, con l'emergere dei profondi legami esistenti tra di essi. Un'interazione che è valsa a propagare la crisi, moltiplicando la sua portata su tutti i settori della vita economica e sociale. Tooze, in particolare, pone enfasi sull'integrazione stabilitasi fra America ed Europa, sottolineando il suo apporto all'ampiezza e alla capacità di penetrazione della crisi. Aggiunge tuttavia che da principio gli europei non ne ebbero la consapevolezza, sottovalutando i costi della caduta recessiva per la stessa economia reale.

Se è vero che all'inizio molti negarono l'entità del contagio, va detto che da subito serpeggiò un senso di minaccia radicale incombente non solo su banche e finanza, ma sul sistema delle imprese, anche e forse soprattutto nelle sue punte più innovative. Chi scrive conserva un ricordo molto netto del clima che si respirava nelle giornate più cupe dell'autunno del 2008. Per esempio, ha una memoria indelebile dello spettro del *credit crunch* (evocato in quel frangente da una famosa copertina dell'*Economist*, raffigurante una figura esitante dinanzi allo sbriciolarsi del ciglio di un burrone) che dominava le preoccupazioni dei presenti a un incontro tenutosi nella sede torinese del comitato territoriale di una grande banca italiana. Tra i partecipanti c'era uno dei più brillanti imprenditori piemontesi,

Gianfranco Carbonato, allora come adesso alla guida di Prima Industrie, un'azienda con una posizione di spicco nel settore delle macchine per il taglio laser dei metalli. Essa era emersa da quel bacino delle medie imprese dinamiche, segnalato dalle elaborazioni di Mediobanca come la componente più vivace e in espansione del nostro sistema delle imprese.

Carbonato e Prima Industrie avevano appena portato a termine un'acquisizione in grado di cambiare il passo dello sviluppo aziendale, rilevando un'impresa finlandese, Finn-Power, che avrebbe conferito un respiro realmente globale al business. Ma l'indebitamento per concludere l'operazione era stato elevato, ciò che in quello scenario, positivo soltanto pochi mesi prima e di colpo fattosi tremendamente oscuro, costituiva una pesantissima incognita, tale da mettere a repentaglio la strategia.

A distanza di dieci anni Prima Industrie ha vinto pienamente la propria scommessa e ora è una multinazionale a pieno titolo, dopo aver raddoppiato il fatturato e consolidato i propri terminali negli Stati Uniti, in Cina e in Europa.

È evidente, tuttavia, che un simile percorso virtuoso non rappresenta affatto l'esperienza comune delle imprese industriali italiane, che hanno pagato la crisi con una drammatica polarizzazione. Rispetto a dieci anni fa, si è scavato un solco tra di esse, che divide oggi quelle che ce l'hanno fatta e si sono assicurate una solida proiezione nel mercato internazionale da quelle, ben numerose, che arrancano alla ricerca di una via d'uscita da uno stato di difficoltà diventato endemico. Si intravede una corposa area grigia, entro la quale lottano aziende che hanno la possibilità di compiere una svolta, ma che nello stesso tempo stentano a dotarsi di tutti i

mezzi necessari.

Eppure, fra il 2008 e il 2009, molti hanno ripetuto che le basi manifatturiere dell'economia italiana erano solide e che ci ponevano al riparo dagli urti più dirompenti della crisi. Perché allora non è andata così? Si dirà che la polarizzazione era già, almeno in parte, latente, testimoniata dal processo di differenziazione in corso all'interno della nostra manifattura. Ma la successiva e progressiva divergenza è stata esasperata dalla distanza tra le politiche monetarie che si sono attuate sulle due sponde dell'Atlantico. Da noi, per arrivare all'impegnativa affermazione di Draghi sul «whatever it takes» della Bce, si sarebbe dovuto aspettare fino al luglio 2012, laddove in America la politica espansiva era già in atto da tre anni, con risultati visibili.

Ecco, se fosse stato il predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet, a usare quelle parole nel 2009, l'Italia e le sue imprese si sarebbero in parte risparmiate la lunga traversata nel deserto di questi anni. Di sicuro avrebbero dovuto affrontare il cammino verso un riassetto tecnologico e organizzativo indifferibile, ma l'avrebbero fatto nel contesto di una transizione più graduale e meno traumatica, con il supporto di una domanda interna meno penalizzata, in condizioni non altrettanto aspre. Invece abbiamo finito per perdere segmenti di apparato produttivo che avremmo potuto conservare. Durante l'ultimo anno la nostra capacità industriale si è venuta parzialmente ricostruendo. Ma le sue prospettive appaiono di nuovo fragili e precarie. Semmai dovesse riaffacciarsi una nuova caduta recessiva, potrebbe finire ancor peggio che nel recente passato. Una buona ragione non indugiare negli atteggiamenti inutilmente rischiosi degli ultimi giorni.



Peso:20%



**IL SOLE 24 ORE,
4 SETTEMBRE
2018, PAGINA 1**

I contributi di
Gianni Toniolo
e Howard Davies
hanno avviato il
dibattito su come
è cambiato il
mondo dopo il
crack di Lehman
Brothers.
Sono seguiti gli
interventi di Luigi
Guiso e Marco
Onado
(6 settembre);
di Donato
Masciandaro
e Giuliano Noci
(8 settembre);
di Harold James
(13 settembre)

**SOLO NELL'ULTIMO
ANNO SEGNALI
DI RICOSTRUZIONE
MA, ATTENZIONE,
A EVENTUALI,
NUOVE DIFFICOLTÀ**



Peso:20%



Smart economy

ECONOMIA

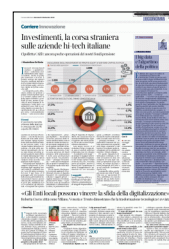
I big data
e l'algoritmo
della politica

di Massimo Sideri

E difficile dire oggi se il reddito di cittadinanza promesso dal Movimento 5 Stelle al governo sarà mai una realtà: la legge di bilancio ha già tante incognite anche senza questa voce. Ma, al netto delle questioni fondamentali di copertura finanziaria e di opportunità sociale di una misura di questo genere, i lavori in realtà sono già cominciati. Se ne sta occupando il Team per la trasformazione digitale su richiesta dello stesso governo: l'idea — si vedrà se applicabile — è di creare per la prima volta un servizio completamente digitalizzato sia nel percorso di valutazione dei profili sia in quello di pagamento. Da questo punto di vista è probabile che l'architettura PagoPa potrebbe già rendere fattibile

l'operazione inversa: in questo caso è la Pubblica amministrazione a pagare. Le sfide non sono poche. La famosa password unica per il cittadino "Giuseppe Garibaldi" si sta diffondendo ma i numeri sono ancora ridotti. Resta inoltre il fatto che i siti internet dello Stato italiano siano circa 100 mila. Un numero astronomico che rende la password unica quasi un esercizio di stile. È possibile che per accedere al reddito di cittadinanza, sempre che ci sia, si renda obbligatoria proprio la richiesta della password prendendo in sostanza i famosi due piccioni con una fava. Ma la vera novità in tema di sperimentazione sarebbe un'altra. Il reddito di cittadinanza potrebbe essere il primo test di statistiche in tempo reale grazie al progetto dello stesso Team del dimissionario Diego Piacentini e dell'Istat. Da questo punto di vista potrebbe essere il primo utilizzo dei big data in tempo reale per una politica sociale: non sarebbe complicato creare un algoritmo che rilevi, per esempio, delle

anomalie geografiche nella distribuzione del reddito di cittadinanza mettendo in relazione il territorio con le statistiche sulla disoccupazione. L'abolizione della carta renderebbe tutto più fluido. Ora molto — se non tutto — dipenderà anche dal profilo del nuovo commissario che sarà chiamato a prendere il posto di Piacentini nel prossimo mese e mezzo: dal nome si capirà se l'esecutivo pentaleghista crede nella trasformazione digitale della Pubblica amministrazione. Oppure pensa più, come sembra emergere dal caso "reddito di cittadinanza 4.0", a una squadra operativa per sostenere singoli progetti di interesse elettorale.



Peso:14%

Fondi doc agli hotel per farne bandiere del Made in Italy

■ Chiarello a pag. 22 ■

Il ministro dell'agricoltura a ItaliaOggi: bonus a hotel e villaggi che promuovono cibi italiani

Soldi a chi serve l'Italia a tavola Centinaio: asse con Parigi per difendere i fondi agricoli

DI LUIGI CHIARELLO

Un finanziamento dedicato, a sostegno delle spese del settore turistico-alberghiero, per trasformare hotel e villaggi vacanze in ambasciatori del gusto made in Italy. E per educare i turisti stranieri al «vero mangiare italiano». L'agevolazione assumerà la veste di credito di imposta, riservato a tutto il settore ricettivo, catene alberghiere e tour operator in primis. Questo il progetto a cui sta lavorando il ministro delle politiche agricole e del turismo, **Gian Marco Centinaio**, in vista della legge di bilancio. Centinaio ha chiarito a *ItaliaOggi* anche la posizione dell'Italia sulla futura Politica agricola comune, quella post 2020: «Resta l'alleanza strategica con la Francia», dice. L'asse politico con i paesi del Mediterraneo non è scalfito. Di

più. Agli stati dell'Est Europa, interlocutori forti del ministro dell'interno, **Matteo Salvini**, grossi beneficiari degli aiuti Ue all'agricoltura, eppure restii a partecipare a una redistribuzione più equa dei migranti, dice: «Adesso basta, abbiamo già dato. Se vogliono un'Europa migliore di questa non ci devono più essere stati che hanno privilegi e altri stati che pagano e basta». La chiacchierata col ministro avviene tra le risaie del Pavese, a margine del **Global Food Forum** organizzato da **Farm Europe** e **Confagricoltura**, in un'azienda agricola di Mezzana Bigli, selezionata dal sodalizio dei produttori europei per ospitare il loro appuntamento annuale, per la terza volta di fila in Italia: «Per me una sorprendente coincidenza», svela Centinaio. «Sono di Pavia, ma qui sono a casa, mio nonno materno era proprio di questo borgo, che considerava il posto più bello del mondo».

Domanda. Come ha trovato il ministero?

Risposta. Come una bella macchina, a cui mancava un po' di ben-

zina. Ci voleva più entusiasmo e ci voleva un ministro. Visto e considerato che, secondo me, in passato il ministro non esisteva.

D. Allude alla gestione di Maurizio Martina? È vero che ha trovato 80 decreti non firmati?

R. Ottantatré. Ci abbiamo messo la testa, li abbiamo suddivisi per argomenti e priorità. È la dimostrazione che, se non firmi i decreti attuativi, non lavori con la struttura e non dai ad essa indicazioni su come devono essere questi decreti, la macchina agricoltura si ferma. Ora stiamo cercando di farla ripartire.

D. Per questo è parco di dichiarazioni? Prima di parlare vuol capire in che posto si trova e cosa la aspetta?



Peso: 1-2%, 22-80%

R. (*sorride*) Sì. L'obiettivo che abbiamo è non fare troppi annunci, perché portano a delle aspettative. E le aspettative, nel momento in cui non si dovesse riuscire a portarle a casa, generano delusione. Lavoro giorno per giorno. Ho una squadra di tecnici. Al mio fianco ho portato dei tecnici. E ho un ministero che, mi dicono i dipendenti, ha ritrovato l'entusiasmo perduto.

D. Passiamo alle cose concrete. Di recente ha sbloccato il bando Ocm vino. Problemi sul dossier?

R. Non ho trovato grossi problemi, ma ho registrato soddisfazione per lo sblocco. E

ho ricevuto una richiesta molto chiara dal mondo del vino: «La prossima volta anticipate i tempi di approvazione»; obiettivamente siamo in ritardo rispetto agli altri paesi europei.

D. C'è un contenzioso sul pregresso.

R. Sì, puntiamo a risolverlo. È sul tavolo dei miei tecnici. Le prossime settimane mi daranno una risposta sul da farsi.

D. Si parla di tagli al bilancio della futura Politica agricola comune (Pac). L'argomento è spinoso: chiama in causa la minaccia italiana di non finanziare il budget europeo, se Bruxelles non dovesse adoperarsi per una più equa distribuzione dei migranti. Lei ritiene che la Pac sia negoziabile? O crede che non vada toccata, perché è un pilastro di quella che la Lega chiama «l'Europa dei popoli»?

R. La Pac è un passaggio fondamentale. In Europa ci vengono a dire che il taglio della Pac dipende dalle nuove

scelte europee. E, tra queste, c'è anche il pagare con fondi europei la gestione dell'immigrazione. Questo significa fare una scelta politica: rinunciare all'agricoltura per l'accoglienza. Io ritengo che, oggi come oggi, tagliare i contributi della Pac e, al contempo, chiedere agli agricoltori europei di mantenere i controlli, tenere standard qualitativi elevati e mantenere una varietà di prodotti agroalimentari come quella italiana, sia una scelta azzeccata. Specie se si dice che l'agricoltura debba diventare uno dei punti di forza dell'Europa dei prossimi anni.

D. Gran parte dei fondi Pac vanno ai paesi dell'Est Europa, che, però, sono anche quelli più duri sul versante migrazioni. Eppure, sono quelli con cui il governo dialoga di più su questo fronte.

Non teme di restare schiacciato in questo asse?

R. Non si può pretendere di avere moglie ubriaca e botte piena.

Lo diciamo, in primis, all'Europa, e poi ai colleghi dei paesi dell'Est: dobbiamo collaborare tutti assieme, se si vuole fare un'Europa migliore, affinché non ci siano stati che hanno solo i privilegi e altri stati che pagano e basta. Infatti, l'asse dei paesi storici europei, soprattutto sull'agricoltura, sta diventando importante. Sia dal punto di vista numerico, sia sul piano dell'autorevolezza.

D. Per paesi storici intende Italia e Francia?

R. Italia, Francia, Spagna, Portogallo. Tutti quei paesi che stanno pagando, mentre

altri ne beneficiano. Stiamo dicendo all'Europa: «Adesso basta, noi abbiamo già dato». Oggi come oggi, il nostro obiettivo è che anche altri inizino a dare del loro.

D. Finalmente emerge l'idea di una stretta sinergia tra politiche del turismo e agroalimentari. Lei ha unificato i due ministeri sotto il suo cappello. Ha già in mente politiche di sviluppo per favorire l'esaltazione dell'agroalimentare di qualità nel comparto alberghiero e nei ristoranti?

R. Mi faccia dire che, a quanto pare, gli unici ad essere in disaccordo con questa idea sono gli ex ministri (Pd) ai beni culturali, **Dario Franceschini**, e alle politiche agricole, **Maurizio Martina**. Ce ne faremo una ragione; tutti mi stanno dicendo che sono d'accordo con la nostra proposta (*sorride*). L'obiettivo è coinvolgere sempre di più le grandi catene, specie quelle alberghiere e i tour operator. Vogliamo creare momenti di valorizzazione del made in Italy, attività di promozione e marketing fatte nei grandi alberghi, nei villaggi, nelle strutture ricettive. Il ragionamento è semplice: al turista straniero, che visita l'Italia non possiamo permetterci di dar da mangiare e bere prodotti che non siano di qualità e tradizione italiana. Per quando tornerà a casa, puntiamo ad averlo educato a mangiare vero italiano. L'obiettivo è duplice: il turista viene in Italia, vede i paesaggi e le bellezze culturali del paese. E noi valorizziamo l'enogastronomia.

D. Su questo metterete soldi in legge di Bilancio?

R. Sì.

D. Pensate a un bonus fiscale? Una sorta di credito d'imposta al settore ricettivo per valorizzare l'agroalimentare made



in Italy?

R. Sì. È il ragionamento che stiamo facendo con i tecnici del ministero del turismo. Stiamo cercando di capire come gestire la cosa a livello operativo.

D. A margine del Global food forum ha avuto un bilaterale col ministro dell'agricoltura francese, Stéphane Travert. Risultati?

R. Il 22 ottobre sarò a Parigi al Sial, il Salone internazionale dell'alimentare. Ci saranno 200 aziende italiane. Ci siamo dati appuntamento, per parlare di Pac, opportunità da cogliere, debolezze. Né noi, né i francesi

vogliamo tagli al bilancio. Lavoriamo in linea con Parigi anche per la tutela delle etichettature e sulla necessità di far sistema per cercare nuovi alleati tra gli stati membri dell'Unione.

D. Il processo di approvazione della nuova Pac difficilmente verrà chiuso in questa legislatura europea.

R. La nostra idea è andare il più lunghi possibile. Ci vorranno misure transitorie, che governino il sistema dopo la scadenza dell'attuale regime di sostegno. Col ministro francese abbiamo ragionato su questo. Le misure transitorie non dovranno penalizzare l'agricoltura. L'idea di lavoro che ci siamo dati è che tecnici italiani e francesi lavorino in sinergia,

per mettere sul tavolo documenti ufficiali unitari.

D. Si crea una coalizione Italia-Francia sulla Pac.

R. Sì, decisamente sì. Una coalizione in difesa degli agricoltori italiani e francesi. Andremo a chiedere agli altri paesi di allinearsi con noi.

«Ai paesi dell'Est dico: basta privilegi sui fondi Ue, devono iniziare a dare del loro. A Bruxelles: l'agricoltura è il futuro, non spostate le risorse sui migranti»

«La nuova politica agricola europea non sarà approvata prima delle elezioni. Lavoriamo per misure transitorie, che non penalizzino gli agricoltori»



Gian Marco Centinaio



Peso: 1-2%, 22-80%



ECONOMIA

Corriere Innovazione

Investimenti, la corsa straniera sulle aziende hi-tech italiane

Cipolletta (Aifi): ancora poche operazioni dei nostri fondi pensione

di **Massimiliano Del Barba**

I mercati internazionali credono — e quindi investono — nella forza e nell'affidabilità delle imprese italiane. Anche in quelle più innovative e hi-tech. È quanto emerge dai numeri raccolti e analizzati dall'Aifi e da PwC Deals relativi al mercato del private equity e del venture capital nel primo semestre 2018.

La fotografia parla abbastanza chiaro: da gennaio a giugno i fondi di private equity e venture capital attivi in Italia hanno investito 2,9 miliardi di euro, mentre la raccolta di nuovi impegni di investimento è stata pari a 1,9 miliardi di euro. Dati in crescita, rispetto a un anno fa, rispettivamente del 49 e del 55 per cento, e sostanzialmente in linea — certo non in valore

assoluto ma nel tasso d'incremento — con ciò che sta accadendo nel resto delle economie avanzate. Spiega il presidente dell'Associazione italiana del private equity e del venture capital, Innocenzo Cipolletta: «Al netto delle operazioni straordinarie che sono state chiuse nel primo semestre (quindi la maxi offerta di Global Infrastructure Partners III sui treni di Ntv, ndr) il risultato della raccolta è da giudicare molto buono».

Escludendo poi l'attività dei soggetti istituzionali, il *fundraising* degli operatori privati è stato di 1,3 miliardi, contro i 453 del primo semestre del 2017. E qui, forse, c'è il

passaggio più interessante della ricerca: gli investitori internazionali hanno pesato sulla raccolta di mercato totale per il 38%, addirittura il 50 se si escludono gli istituzionali. «Un segnale che si presta

a due ragionamenti — prosegue Cipolletta —. Da un lato la crescente presenza della finanza straniera indica come il merito di credito del Paese reale sia intatto malgrado la fuga di capitale dai titoli di Stato. Dall'altro, tuttavia, segnala un male ormai cronico, e cioè la scarsa presenza dei fondi pensione, delle assicurazioni e delle casse professionali made in Italy. Una disattenzione — prosegue l'economista — tanto più incomprensibile in quanto i vantaggi fiscali del private equity sono indiscutibili».

Ma chi investe direttamente in azienda aggirando il tradizionale ricorso al deposito bancario? «Se consideriamo soltanto i soggetti privati — ragiona Francesco Giordano, partner di PwC Deals — la prima fonte sono gli investitori individuali e i cosiddetti family office, in particolare le holding di risparmio di imprenditori, che conoscono bene il mercato di riferimento, seguiti appunto dai fondi pensione, di cui solo un terzo di provenienza domestica».

Lato target, invece, se si escludono i *large* e i *maga* deal, sono le aziende nella loro primissima fase di sviluppo — il cosiddetto *early stage* — ad attirare il maggior interesse degli investitori. Il segmen-

to del venture capital è infatti cresciuto del 122%, toccando quota 96 milioni, mentre il *buyout* (cioè l'acquisizione di quote di maggioranza) è aumentato del 10% toccando quota 1,3 miliardi. «Continua il trend di crescita evidenziato nella seconda metà del 2017 — prosegue Giordano —. In particolare l'aumento del 15% nelle operazioni nei segmenti *early stage*, *expansion* e *mid buyout* è un segnale molto incoraggiante per la solidità del mercato e i futuri sviluppi».

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale, in termini di numero di *deal*, nel comparto Ict sono state concluse 31 operazioni (il 19% del totale), nel settore dei beni e servizi industriali 28 (il 18%) e 20 nel medicale (corrispondenti al 12%).

La geografia, infine, privilegia ancora una volta il Norditalia con 117 operazioni (il 78%), addirittura in crescita rispetto alle 93 dello stesso periodo dell'anno precedente.

mdelbarba@corriere.it

Il trend

In sei mesi la raccolta a favore delle start up è cresciuta del 122% a quota 96 milioni

I soggetti

Sono i family office a tonificare il mercato interno, espressione di singoli imprenditori



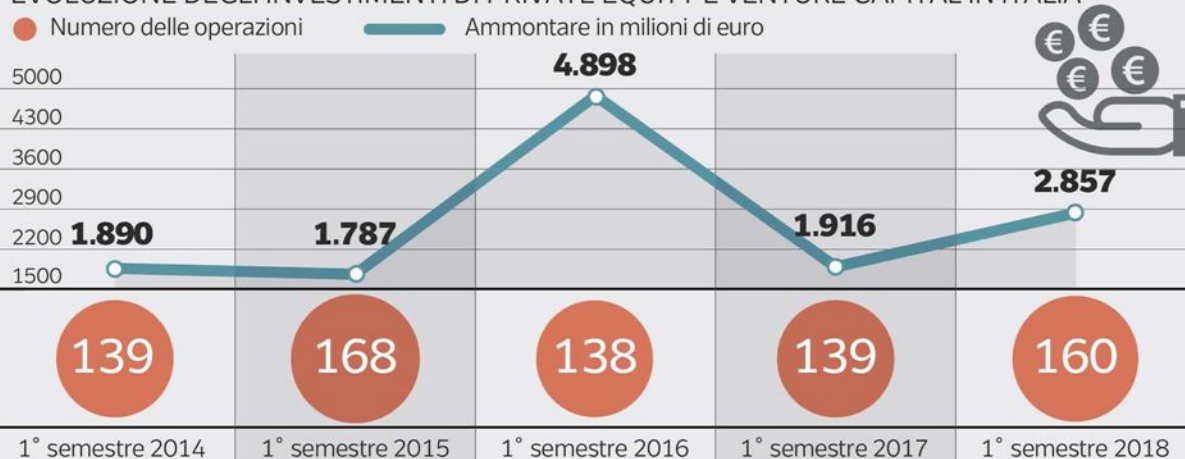
Peso: 50%



Cos'è

● L'Aifi, nata nel maggio 1986, è l'associazione italiana che sviluppa, coordina e rappresenta in sede istituzionale i soggetti attivi sul mercato italiano nel private equity, nel venture capital e nel private debt

EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL IN ITALIA



LE FONTI DI RACCOLTA DEL PRIMO SEMESTRE 2018



Peso: 50%

Primo Piano

GIOCHI INVERNALI 2026

Olimpiadi, l'ipotesi ticket Veneto- Lombardia

Manuela Perrone

ROMA

La candidatura a tre città (Torino, Milano e Cortina) per le Olimpiadi invernali del 2026 secondo il Governo «non può avere ulteriore corso: è morta». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato la resa ieri ai deputati della commissione Cultura. Senza nascondere l'amarezza: l'obiettivo di centralizzare la gestione dell'evento a Palazzo Chigi si è infranto contro quello di «avere una partecipazione paritetica tra le tre candidate senza che nessuna prevalesse: su questo si è innescato un dibattito che non ha portato a soluzione». In sintesi: «Non ha prevalso lo spirito di condivisione». L'allusione è alla lettera con cui il sindaco Beppe Sala aveva chiesto che il brand Milano fosse «il più visibile o per lo meno il primo». Una proposta respinta al mittente dal M5S.

Adesso resta sul tavolo l'ultimo spiraglio: che siano le Regioni interessate a gestire l'evento, caricandosi dei relativi oneri. È la strada proposta dai governatori leghisti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, con la sponda del Pd di Sala, pronti a sostituire il tridente con la «falange macedone» (parole di Zaia) se Torino si chiamasse fuori. Una reazione che ha ricevuto il sostegno del vicepremier Matteo Salvini («Peccato perdere un'occasione così, se i fondi li trovano loro perché no?») e l'ira del presidente del Piemonte, il dem Ser-

gio Chiamparino: «Una manovra anti-Piemonte che la componente pentastellata non ha saputo fermare».

I Cinque Stelle, dal canto loro, hanno addossato la responsabilità del flop a Sala e al Coni, tacendo sulle tensioni interne alla maggioranza di Chiara Appendino che hanno accompagnato il sofferto «sì» torinese. «Il Coni non ha avuto il coraggio di prendere una decisione chiara creando una situazione insostenibile in cui si sarebbero sprecati soldi dello Stato», ha affermato Luigi Di Maio. Anche questo aspetto ha contato: le mire sul «tesoretto» olimpico che si spera sia dirottato sulla manovra.

Il costo a carico delle Regioni è stimato dal Coni in 370 milioni spalmati su otto anni: per Lombardia e Veneto significherebbe l'esborso di 23 milioni l'anno. A certificare la fattibilità tecnica dell'operazione, a patto che ci siano «le garanzie», è stato il presidente del Coni Giovanni Malagò, che ieri ha incontrato Giorgetti. «Le Olimpiadi senza il Governo si possono fare», ha sottolineato, ricordando l'esperienza statunitense, dove «da molto tempo tutte le candidature non sono garantite dal Governo ma dagli Stati o da privati». Al Cio spetta l'ultima parola: già oggi Malagò sarà a Losanna per presentare il progetto insieme all'assessore allo Sport di Milano Roberta Guaineri e al vicesindaco di Cortina Luigi Alverà.

A Radio24 Zaia ha auspicato che Torino ci ripensi: «Ci sono ancora i tempi. Si rischia di perdere le Olimpiadi e la credibilità del Paese». Ma dal capoluogo piemontese la sindaca

Appendino ha stroncato l'ipotesi: «Senza il pieno sostegno e l'impegno economico del Governo non ci sono le condizioni per organizzare i giochi in Piemonte». Anche i consiglieri comunali milanesi del M5S hanno bocciato la candidatura alternativa della Lombardia: «Fuori luogo questa insistenza a oltranza quando il primo responsabile del no del Governo è proprio Sala con il suo atteggiamento da primadonna». Eppure, a riprova di quanto il dossier olimpico resti divisivo in casa pentastellata, dal mondo M5S si è levata la voce del sottosegretario agli Affari regionali Stefano Buffagni, lombardo anche lui. «Andiamo avanti con Milano e Cortina», ha esortato. «Più veloce! Più in alto! Più forte! Superiamo le difficoltà e remiamo insieme per regalare al Paese un appuntamento importante: ben vengano i giochi organizzati senza sprechi e con i soldi degli sponsor». La caccia è aperta.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al «tridente» Milano-Torino-Cortina. Giorgetti: «La proposta è morta»



Peso: 13%

INTERVISTA CON IL PREMIER

CONTE: «LA PACE FISCALE SI FARÀ»

● «Provvedimento imprescindibile» ● «Flat tax, Fornero e reddito di cittadinanza: vareremo tutto per gradi» ● «Autostrade pagherà il ponte, non lo ricostruirà» ● «Ho condiviso ogni decisione di Salvini sull'immigrazione» ● «Non siamo razzisti ma orgogliosamente populistici»

di MARIO GIORDANO

■ «La pace fiscale si farà: è imprescindibile. Così come, con gradualità, attueremo flat tax, reddito di cittadinanza e

reforma della Fornero». Il premier Giuseppe Conte parla a tutto campo con *La Verità*, ribadisce le politiche sull'immigrazione e si dice «orgogliosamente populistico».
alle pagine 2 e 3



L'INTERVISTA GIUSEPPE CONTE

«Orgoglioso d'esser populista Rimpatrieremo i clandestini e faremo la pace fiscale»

Il premier: «Il fisco è iniquo. La flat tax ci sarà ma non potrà andare subito a regime»
Salvini e Di Maio? «Sono molto presenti perché è una condizione che ho posto io»

di MARIO GIORDANO

■ Presidente Conte, cosa ci sarà in questa manovra?

«Reddito di cittadinanza, flat tax e riforma della Fornero: sono tutti punti qualificanti. Non ho mai avuto retropensieri. Mai pensato di fare una riforma e non un'altra».

Ma c'è un problema di compatibilità dei conti...

«Avvieremo subito tutte e tre le riforme ma ci sarà un meccanismo di gradualità».

Significa che, per esempio, il reddito di cittadinanza comincerà dalle pensioni?

«Al momento non mi sento di fare anticipazioni. Mi limito a osservare che l'impatto di questa riforma sarà subito significativo».

Sottoscrive quest'ipotesi: pensioni di cittadinanza dal 1 gennaio, il resto nel 2019?

«È una possibilità. Diciamo che stiamo valutando le riforme anche sul piano dell'attuazione temporale. Ma c'è un aspetto tecnico da tenere in considerazione. Perché il reddito di cittadinanza funzioni davvero, cioè per evitare che abbia una mera funzione assistenziale, bisogna prima riformare i centri per l'impiego».

Se ne è parlato molto. Seguirà il modello tedesco?

«Sì, ne abbiamo parlato con la Merkel a Berlino. E siamo in contatto con alcuni esperti della Germania».

Per qualcuno le pensioni di

cittadinanza sono pericolose: alcuni potrebbero smettere di versare i contributi...

«Ho letto sui giornali quest'obiezione. Ne terremo conto, ma non credo ci sia questo rischio».

E la flat tax?

«Ci sarà. Anche se, ragionevolmente, non potrà andare da subito a pieno regime».

Ma si comincerà da persone fisiche o piccole imprese?

«Vedremo. È un gioco a in-



Peso: 1-17%, 2-57%

castro. Ma fino a quando non avremo definito tutto non escluderei nessuna ipotesi».

Un altro tema molto discusso è quello della pace fiscale. Lei è d'accordo con la proposta di alzare il tetto da 100.000 euro fino a 1 milione?

«Stiamo valutando la soglia, ma per quanto mi riguarda la pace fiscale è imprescindibile».

Imprescindibile?

«Certo. Siamo d'accordo che oggi il fisco è iniquo e inefficiente?»

Ci sembra un dato di fatto.

«E allora se concordiamo su questa diagnosi, concordiamo anche sul fatto che dobbiamo partire con un progetto organico di riforma, basato su una nuova alleanza tra cittadino e fisco. Il fisco non deve essere visto come nemico».

Ma nemmeno troppo amico degli evasori...

«Infatti noi daremo forti segnali contro l'evasione e l'elusione, come previsto dal contratto di governo. L'inasprimento delle pene è un tassello fondamentale della nostra riforma fiscale».

Inasprimento delle pene significa manette agli evasori?

«Manette agli evasori è una sintesi giornalistica. Ma certo l'inasprimento delle pene significa che chi commette reato deve finire in carcere».

Obiezione inevitabile: parla di maggiore severità mentre prepara un condono?

«La pace fiscale non è un condono».

Perché?

«Condono significa fare cassa consentendo a tutti i furbi e i disonesti una via d'uscita, lasciando le cose come stanno. Come è stato fatto in passato».

Invece la pace fiscale?

«Noi proponiamo un meccanismo totalmente diverso dove l'azzeramento delle pendenze è funzionale per partire con un nuovo rapporto con il fisco».

In questo quadro anche la soglia da 1 milione di euro per la pace fiscale non la disturba?

«Nel quadro di una riforma organica possono essere considerate varie soglie, che non abbiamo ancora deciso».

Sui giornali si è parlato anche di una possibile tassa sulle grandi imprese e sulle banche. Esiste qualcosa del genere allo studio?

«Non se ne è discusso».

Non teme che la manovra, per tenere insieme tutto, sia troppo timida? Che non risponda alle grandi attese suscitate nei cittadini?

«I cittadini si aspettano che

il governo realizzi quanto scritto nel contratto di programma nell'arco dei 5 anni di legislatura. Un mese prima o un mese dopo...»

Lei dice che non conta?

«È chiaro che bisogna fare presto. Ancora più importante è andare nella direzione giusta: se si imporrà una certa gradualità sono convinto che i cittadini capiranno e non romperanno il patto di fiducia che hanno instaurato con noi».

Si è parlato molto, però, di tensioni all'interno del governo. Ha visto vacillare il ministro Tria?

«No, non l'ho mai visto vacillare. Del resto, non c'ero gli anni precedenti, ma immagino che tutte le volte che si fa una manovra economica il ministro dell'Economia diventi il terminale delle pressioni...».

Il ministro Tria ha mai minacciato le dimissioni?

«Se l'avesse fatto l'avrei saputo. E non mi risulta».

A proposito di tensioni e pressioni, il decreto su Genova è incompleto. Manca la nomina del commissario...

«Il decreto prevede che il commissario sia nominato entro 10 giorni dal presidente del Consiglio dei ministri. Perché dite che è incompleto?»

Perché manca il nome.

«Non ne abbiamo parlato. Eravamo concentrati su quello che serve davvero per la ricostruzione a Genova e non solo. Penso anche a Ischia, per esempio».

Ma il commissario sarà un tecnico o un politico?

«Non abbiamo niente contro i politici, ma in questo momento ci servono soprattutto figure che diano garanzie sotto il profilo della competenza tecnica e della capacità manageriale».

Lei è d'accordo sul fatto che i Benetton devono pagare la ricostruzione del ponte, ma non tocca loro eseguire i lavori?

«Assolutamente sì. E così abbiamo concepito il decreto: chiederemo ad Autostrade per l'Italia di anticipare i soldi e poi la ricostruzione avverrà a prescindere dal loro intervento».

E lei è anche d'accordo nel ridiscutere il sistema delle concessioni autostradali?

«Le due cose debbono procedere separatamente: un conto è la ricostruzione del ponte, un conto è il rapporto tra concedente e concessionario per quanto riguarda le autostrade».

La procedura è avviata?

«Sì, e non si interrompe con questo decreto».

A che punto siamo?

«Autostrade per l'Italia ha fatto pervenire le repliche alla nostra contestazione, come è giusto che sia. Le valuteremo nel merito».

Qualcuno ha parlato di violazione dello Stato di diritto.

«Vorrei ribaltare completamente quelle accuse. Ma scusate: crolla un ponte, muoiono 43 persone, e il governo non deve chiedere conto a chi lo gestiva? La verità è che sarebbe stato gravemente irresponsabile, giuridicamente e politicamente, se non avessimo av-

viato la procedura di contestazione».

Ma lei sa che uscire da quella concessione sarà durissimo, perché sono stati firmati accordi capestro per lo Stato...

«Che ci siano clausole favorevoli ad Autostrade per l'Italia è sicuro, io quella concessione non l'avrei mai sottoscritta. Ma questo

non significa che non ci sia un percorso giuridico serio e ben costruito per tutelare lo Stato».

È possibile se non altro bloccare l'ulteriore proroga di quattro anni della concessione ai Benetton, dal 2038 al 2042, dal momento che pare non sia ancora stata firmata ufficialmente?

«Quello è più difficile. Se mai fossimo costretti a pervenire a un compromesso tra le parti, potrebbe essere una soluzione. Ma in questo momento non considero questa ipotesi: ho avviato la procedura per la caducazione della concessione. A quello voglio arrivare».

Passiamo all'altro tema chiave: l'immigrazione. Al Consiglio europeo di giugno eravate usciti tutti fiduciosi: l'Europa pare non faccia nulla. Dov'è l'errore?

«Ho sempre avuto consapevolezza che stavamo fissando



Peso: 1-17%, 2-57%

dei principi, un processo che poi andava attuato...».

Sì, ma l'attuazione stenta.

«È vero. Il presidente Juncker e i commissari europei che in agosto hanno ricevuto due mie lettere si sono attivati, questo sì. Ma i meccanismi di gestione europea non ce li abbiamo ancora. E quindi ci ritroviamo in difficoltà. L'ho ripetuto anche oggi (ieri, ndr) al presidente di turno Kurz: dobbiamo fare presto».

Ma, a sentire il ministro lussemburghese Jean Asselborn, delle nostre difficoltà non importa molto al resto d'Europa...

«Se pensano che sia un problema soltanto italiano, vuol dire che gli anti europeisti sono loro».

Di solito è l'accusa che fanno a noi.

«Appunto. Va ribaltata. Non accetto lezioni da nessuno. Non le ho mai accettate, ma adesso meno ancora».

Il ministro Asselborn dice anche che bisogna «fermare questi populisti». Si sente populista lei?

«Io sono orgoglioso di essere leader di un governo populista. L'articolo 1 della Costituzione precisa che la sovranità appartiene al popolo».

Però questo populismo spaventa molto...

«Che cosa significa populismo? È la frattura fra il popolo e le élite politiche che lo hanno governato, la misura della distanza che si è creata fra di loro».

In questa frattura si sono infiltrati alcuni movimenti politici.

«Io penso che Lega e M5s offrano una rappresentazione e un percorso istituzionale alla rabbia e all'insoddisfazione popolare. Io stesso ho accettato l'incarico perché sono convinto che serva una soluzione a quella frattura fra élite e popolo di cui parlavamo. Perciò dico che sono orgogliosamente populista».

Le navi delle Ong non sono più nel Mediterraneo. Lo reputa un successo?

«Ho grande rispetto per le Ong e per le meritorie attività che fanno in giro per il mondo. Ma le loro navi nel Mediterraneo hanno rischiato oggettivamente, anche se inconsapevolmente, di offrire una sponda al traffico illecito di immigrati».

Quindi è meglio che non ci siano più.

«Il loro intervento non può essere la soluzione del problema».

E la soluzione qual è?

«Una strategia complessiva. Quella che abbiamo portato in Europa, articolata ed elaborata. La risposta non può essere solo l'emergenza».

Nel frattempo si trova con il vicepremier Salvini indagato per sequestro di persona. Lei gli ha espresso solidarietà. Ma qualche volta i toni del leader leghista, così lontani dai suoi, le hanno dato fastidio? Ha mai pensato: sta esagerando?

«Dico la verità: no. Salvini non ha mai creato, con le sue iniziative, uno scarto rispetto alla politica del governo in materia di immigrazione. Quindi il problema non si è posto».

Ha condiviso tutte le decisioni che ha preso?

«Questo governo ha condiviso in modo corale la strategia sull'immigrazione. E ci possiamo permettere di dire no all'accoglienza indiscriminata perché nel nostro progetto c'è attenzione alla tutela dei diritti fondamentali».

Ma vi accusano di essere razzisti, xenofobi, si citano Mussolini e Hitler...

«Questo governo non è razzista e Salvini non è xenofobo: dobbiamo sottrarci a simili ricatti che nascono malafede e spesso confidano nella soggezione culturale».

Lei è d'accordo anche nell'accelerare le procedure di rimpatrio dei clandestini?

«Questo è fondamentale. Ma ci vogliono gli accordi bilaterali con i Paesi. Anche in questo campo sarebbe importante il contributo dell'Europa: quando la commissione stipula intese di cooperazione con Paesi terzi dovrebbe ottenere in cambio la sottoscrizione degli accordi bilaterali».

Il caso Diciotti ha evidenziato che noi accogliamo persone che non possiamo identificare e che si rendono irreperibili. C'è una soluzione?

«Nelle conclusioni del Consiglio europeo di giugno si parla di centri controllati europei».

Cosa vuol dire?

«Centri dove gli immigrati vengano raccolti e identificati. E dove vengono esaminate le loro domande».

Ma questi centri sono fuori dall'Europa?

«Sono centri europei. Alcuni sono fuori dall'Europa, nei Paesi terzi che potrebbero essere i Paesi di transito. Sarebbe anche più sensato perché così si evita l'attraversamento del Mediterraneo che ha provocato 34.000 morti in 15 anni... Altri sono in Europa, ma questo è un po' scivoloso».

In effetti: c'è il rischio che i centri in Europa alla fine restino tutti in Italia.

«Sarebbe sbagliato e non potremmo mai accettarlo. Anche perché se fossero tutti in Italia non si riuscirebbero a gestire».

Ma gli altri Paesi europei non sembrano intenzionati ad ospitarli.

«Quando Macron sostiene che non ci saranno centri in Francia fa un'uscita politicamente insostenibile».

Macron anti europeista?

«Diciamo che la sua posizione non è in linea con le conclusioni da lui stesso approvate al Consiglio europeo».

Il suo governo è accusato spesso di essere impreparato. Si mettono in evidenza errori e gaffe...

«Il clima massmediatico non è certo gravido di preziosi consigli. Mettiamola così: non avverto una stampa particolarmente amica, ma non m'è mai venuto un cruccio».

Si sente a capo di un governo giustizialista?

«Assolutamente no».

La legittima difesa è uno dei temi che divide la sua maggioranza...

«È un tema delicato. Bisognerà trovare soluzioni fra i vari progetti in Parlamento».

Quindi non si procederà per decreto.

«Non è all'ordine del giorno».

E nei contenuti?

«Alcune applicazioni giurisprudenziali lasciano una qualche incertezza che bisogna diradare. Se uno si è difeso non è giusto che si debba fare tre gradi di giudizio. Nello stesso tempo non avallerei una soluzione che possa dare messaggi sbagliati».

In che senso?

«Non si può giustificare la vendetta: se uno viene aggredito non può ritenersi legittimato a rincorrere l'aggressore e ammazzarlo».

Le danno fastidio i due vicepremier così attivi e presenti, anche sul piano mediatico?

«Non mi sento per nulla oscurato. Al contrario: l'ho voluto, l'ho posto io come condizione. Penso che sia un meccanismo che funzioni bene, al di là di come viene narrato».

Michele Serra ha detto che lei è un vaso di gomma.

«Sono passato dal vaso di coccio al vaso di gomma... Ci sta tutto, per carità. Ma io penso che la presenza dei due leader politici all'interno del governo dia forza al governo medesimo».

Lo sente comunque come governo Conte?

«Non è che lo sento: è il governo Conte».

Le è costato molto rinviare il concorso per la cattedra alla Sapienza di Roma?

«L'ho fatto per sensibilità istituzionale. Ho capito che poteva essere fraintesa. Ma in prospettiva mi sarebbe piaciuto lavorare a Roma, dove vive mio figlio, anziché a Firenze dove ho la cattedra».

Ma fra 5 anni si immagina di nuovo all'università?

«Farò il presidente del Consiglio impegnandomi al massimo fino all'ultimo giorno. Un minuto dopo, però, tornerò in Università a insegnare. Del resto ero lì anche quel mattino in cui sono stato chiamato al Quirinale...»

Se una persona si difende non è giusto che subisca tre gradi di giudizio



Peso: 1-17%, 2-57%

*Non siamo razzisti
Dobbiamo sottrarci
a questo ricatto, che
nasce da soggezione
culturale*

*La stampa non mi
sembra amica, però
mettiamola così:
non me ne faccio
un cruccio*

*Sono d'accordo
che i Benetton
debbano pagare
la ricostruzione
ma non fare i lavori*



Finanza & Mercati

PARTERRE

* * *

Fiera di Rimini e Vicenza prova lo sprint per l'Ipo

Prova ad accelerare per l'Ipo entro la fine dell'anno, probabilmente in novembre, la Fiera di Rimini e Vicenza raccolte nel gruppo Italian Exhibition Group (Ieg). Quest'ultima è una delle quattro aziende che, condizioni dei mercati permettendo, punta a trovare una finestra favorevole per lo sbarco tra fine settembre e metà novembre: altre candidate alla quotazione sul listino principale di Piazza Affari sono infatti Manifatture Sigaro Toscano, la veneta Piovani e le cliniche ospedaliere Garofalo. Il 2018 è finora stato un anno molto avaro per le matricole sull'Mta con un solo debutto, quello del gruppo Carel Industries.

La Fiera di Rimini e Vicenza starebbe discutendo in queste settimane con i suoi consulenti (Equita e Intermondo saranno i joint global coordinator e Alantra l'advisor finanziario) i tempi e la modalità del debutto, probabilmente sullo Star. L'obiettivo è di fare di Ieg, quotata, un polo aggregante per le Fiere non quotate: cioè Parma, Verona e Bologna. Ieg potrebbe valere attorno ai 200 milioni di euro. (C.Fe.)



Peso: 6%